



L'Alpino

Natale, una speranza



Belogorje Natale
1942



IN COPERTINA

Belogorje, Natale 1942.
Nel disegno di Bruno Riosa,
due alpini assorti in pensieri
di pace, guidati dalla speranza
che viene dal Natale.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Inaugurato l'edificio polifunzionale a Campotosto
- 12 Incontro con Riccardo Cerantola
- 14 Giro del mondo in bicicletta
- 18 Migliaia di chilometri a piedi attraverso il Canada
- 22 L'abbraccio dopo 73 anni
- 24 Il ponte dell'amicizia a Livenka
- 26 Il 75° di Nikolajewka a Brescia
- 28 Premio letterario "Alpini Sempre"
- 30 Il Centenario dell'Ana in tre volumi
- 32 I Presidenti sezionali in riunione a Milano
- 34 Il logo dell'Adunata di Trento
- 36 A Verona i campionati di tiro a segno
- 38 41° campionato di corsa in montagna a staffetta
- 40 Protezione Civile
- 46 Scritti... con la divisa
- 48 Rubriche
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 62 Biblioteca
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario

8



12



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 novembre 2017
Di questo numero sono state tirate 350.940 copie



Per gli Alpini non esiste l'impossibile

Un altro anno ormai sta giungendo al termine con il suo fardello di problemi risolti e non, riguardanti ciascuno di noi singolarmente, ma anche la nostra Associazione. È con soddisfazione e con orgoglio che oggi posso comunicare a voi tutti che il primo intervento, voluto dal Consiglio Nazionale e interamente finanziato con i soldi provenienti dai nostri Gruppi, dalle nostre Sezioni e da enti e privati che hanno fiducia in noi, è stato consegnato alla popolazione di Campotosto sabato 25 novembre scorso. Altri interventi, almeno quattro, sono già avviati e pensiamo di poterli completare e consegnare entro la metà del prossimo anno. Il tutto sarà possibile con le sole risorse raccolte nel nostro fondo grazie alla vostra grande generosità che fino ad ora ha assicurato una somma di oltre 3milioni di euro da aggiungere al lavoro gratuito dei nostri volontari. Questi sono fatti e non parole e sono tra i primi segni concreti e duraturi che arrivano a quelle popolazioni del Centro Italia così duramente provate, tra loro, anche parecchi Alpini. Non poteva esserci modo più efficace e tangibile per ricordare degnamente il Centenario della Grande Guerra e i suoi Caduti, forti del nostro motto "onorare i morti aiutando i vivi". Sarà questo per tutti noi un buon viatico per trascorrere un Santo Natale in famiglia e prepararci ad un sereno anno nuovo.

Ma ci sono anche altri ambiti in cui l'Associazione è impegnata, fra questi la nostra costante e tenace battaglia per assicurare ai giovani un periodo obbligatorio di formazione ed educazione ai valori, alle tradizioni, alle peculiarità, in sintesi alla identità di un popolo e di una Nazione, per noi di una Patria con la sua Bandiera e i suoi Caduti, da ricordare e onorare. Su questa scelta, per noi fondamentale per assicurare un futuro condiviso e pacifico alle prossime generazioni, sembra a parole che tanti esponenti anche del mondo politico siano concordi, ma occorre un impegno reale per fissare il tutto in un provvedimento normativo e/o legislativo. Siamo certi che con ciò sarà reso un grande servizio al nostro Paese, a cento anni dalla fine della Grande Guerra e in una fase politica che comporterà a breve scelte chiare e precise anche su questo tema per chi si candiderà a governarci. È nostro compito far sentire forte e chiara la nostra voce e il nostro pensiero, sicuri come siamo di operare nell'interesse generale, per un'Italia e un mondo migliori dove le parole Patria, dovere, famiglia, memoria, onore, onestà, solidarietà, sacrificio abbiano per tutti, anche per i giovani, un valore e un significato comprensibile. Per noi della grande famiglia alpina, l'invito e l'augurio di saper operare con disponibilità, lealtà, generosità e con quello spirito alpino che ci deve contraddistinguere e che ci rende capaci di guardare negli altri il lato positivo privilegiando il dialogo e l'amicizia per poter sempre affermare, come ripreso nel tema della prossima Adunata a Trento: "Per gli Alpini non esiste l'impossibile". Un ricordo per quanti all'interno della nostra Associazione sono "andati avanti" in questo 2017, sicuro che sono andati a ingrossare le fila di coloro che già riposano nel Paradiso di Cantore e che da lassù ci accompagnano e ci sostengono. Ai nostri Comandanti delle Forze Armate, dell'Esercito, delle Truppe Alpine, con una felicitazione particolare per l'Alpino gen. Claudio Graziano, nominato Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea, ai nostri Reduci, ai veci e ai bocia, ai Capigruppo, ai Presidenti di Sezione, al mio "Consiglio" - i Consiglieri nazionali, i Revisori, il Direttore generale, il Segretario nazionale, il Direttore de L'Alpino e il Coordinatore nazionale di Protezione Civile - a tutti i collaboratori, agli Alpini in armi, a voi associati e alle vostre famiglie buon Natale e felice 2018 con un forte abbraccio alpino.

**Il vostro Presidente
Sebastiano Favero**



lettere al direttore

LA LEGGE MANCINO

Caro direttore, cosa ne pensi della proposta di legge attualmente in discussione al Senato che estende la condanna da due a sei anni della legge Mancino anche a chi “distribuisce, divulga, diffonde o pubblicizza materiali razzisti o xenofobi”? Se la proposta diventasse legge, su denuncia dell’immacabile antimilitarista, qualche zelante Procuratore della Repubblica potrebbe accusare di xenofobia chi canta pubblicamente l’inno del Piave che recita “...non passa lo straniero” e “...indietro va straniero”, straniero, non nemico. Oppure, come già capitato per l’Inno nazionale in occasione dell’Expo, ci sarà la modifica del testo origina-

rio in senso buonista tanto alla moda? Come associazione d’Arma, facciamo finta di nulla? Ci ridiamo, ironicamente, sopra? Ci diamo una mossa?

Beppe Parazzini, Presidente emerito dell’Ana

Caro Beppe, di per sé razzismo e xenofobia sono due mali da condannare e combattere. Ciò detto l’unico guaio potrebbe venire da qualche frangia di magistratura... creativa. Ma il problema non si risolve cancellando le leggi e i reati che perseguono, casomai mettendo fuori gioco chi strumentalmente si serve della legge per raggiungere obiettivi che nulla hanno a vedere con la giustizia.

LA FORZA DI BASHKIM

Ho letto con piacere l’editoriale del numero di ottobre, ho conosciuto Bashkim in Italia e poi, quando è ritornato in Albania, ha organizzato un viaggio in cui ho avuto la possibilità di conoscere un paese misconosciuto, descrivendolo con tanto amore e passione che me lo ha fatto apprezzare. Mi ha dato inoltre l’occasione di arrivare sui resti del ponte di Perati, dove con gli amici che mi accompagnavano abbiamo posto una targa che unisse nel ricordo le tante penne nere andate avanti in due luoghi così lontani, ma così uniti nel sacrificio. Grazie di avermi fatto ricordare quella esperienza.

**Giovanni Zarpellon
Gruppo Enego, Sezione di Bassano del Grappa**

La campagna di Grecia e Albania è, a mio modo di vedere, una epopea degli alpini non ancora sufficientemente messa in luce nella sua drammatica rilevanza. Ho parlato anche al Presidente del bisogno di investire maggiormente sullo studio di quanto è accaduto in quelle terre. E Bashkim, con gli alpini, riesce sempre a far rivivere momenti di grande intensità.

Yeomanry del Regno Unito, il Royal Queensland Regiment dell’Australia e i Victoria Rifles del Canada. In Italia fu il motto del 271° Reggimento fanteria “Potenza”, che ebbe vita tra il luglio del 1917 e il febbraio del 1919. Per finire, ritengo che Dio-Patria-Famiglia (o, volendo, “pro aris et focus”) possa essere il motto di tutti gli alpini. Certamente sintetizza i valori nei quali io credo, come uomo e come alpino.

Nando Facchini

Mi darai atto, caro Nando, che ogni epoca ed ogni potere politico adattano i motti secondo gli obiettivi da raggiungere. Pensa ad un motto fascista che recita: “Chi non è con noi è contro di noi”. Nel Vangelo, Gesù dice: “Chi non è con me è contro di me”. Secondo te dicono la stessa cosa? L’uno, quello fascista, intendeva evidenziare lo spirito di contrapposizione e belligeranza del tempo. Il secondo descriveva il rifiuto del Nazareno da parte dei Giudei a causa delle sue aperture universalistiche. Quindi esattamente l’opposto. Questo per dire che ognuno riempie le caselle secondo le proprie mire. Ciò detto penso che riscoprire il valore di Dio, della famiglia e della Patria sarebbe quanto di più utile per il bene di tutti.

I MOTTI E LA LORO EPOCA

Leggio con stupore la lettera di Riccardo Gismondi, al quale vorrei ricordare che il motto Dio-Patria-Famiglia risale al laico Giuseppe Mazzini, non certo al ventennio fascista. Chi ne vuole conferma può compiere una modesta ricerca, anche su internet. Inoltre ricordo bene che in molte nostre Adunate degli anni passati, vi erano cartelli con la scritta “Dio, Patria, Famiglia”.

“Pro aris et focus” (l’equivalente, in latino, del motto Dio-Patria-Famiglia) è un detto usato dagli antichi autori per esprimere attaccamento a tutto quello che è caro e venerabile. Aggiungo che è il motto di molte famiglie e anche di reggimenti militari. Ne fanno uso, ad esempio, il Middlesex

UNA VOCE FUORI DAL CORO

Mi scuso da subito se questa mia può sembrare “cattiva” ma trovo giusto anche fare sentire una voce un po’ fuori dal coro. Sono un militare, ora in pensione, che ha dato allo Stato ben 44 anni effettivi della sua vita. Ho fatto quasi due carriere complete prima da sottufficiale poi da ufficiale, e vengo con la presente a esporre il mio punto di vista circa il cappello alpino visto che anche su *L’Alpino* di ottobre se ne parla. Sono d’accordo, in linea di principio, che il cappello alpino lo deve portare chi con gli alpini ha fatto il suo servizio e lo ha portato fisicamente, però è altrettanto vero, che chi lo porta lo deve fare con rispetto, onore, e meritarselo. Taluni “alpini” da come si comportano e lo portano, non sanno nemmeno

cosa hanno sulla testa e in genere sono i primi a pontificare e sancire chi ha il diritto di portarlo o no. La nobiltà non è un diritto di nascita, è determinata dalle proprie azioni. Sbaglio?

Giuseppe De Boni

Caro Giuseppe, grazie per la stima che nutri verso gli alpini. Certamente anche tra di loro c'è qualcuno non all'altezza della stima di cui gode questo Corpo. Ma è fisiologico e spesso la stupidità di pochi serve a tener viva la coscienza critica e il senso del dovere della maggioranza.

RICORDI DI GIOVINEZZA

Nell'editoriale di agosto-settembre "Il potente messaggio della montagna", ho rivisto molto della mia giovinezza con i filò nella stalla della mia famiglia. Nel mio paese di La Valle Agordina, si può dire che ogni abitazione rurale avesse vicino la stalla con il fienile, qualche volta erano uniti. Nelle lunghe notti invernali, le nostre mamme e nonne, in attesa che le mucche gravide partorissero, filavano la lana, rammenavano vestiario e costruivano "scarpet" (calzature in pezza) per tutta la famiglia. Assistendo ai loro dialoghi anche noi bambini venivamo a conoscenza dei pettegolezzi di paese. Di uomini se ne vedevano in giro pochi, erano presenti solo i boscaioli locali, gli altri erano per l'Italia a fare i seggiolai o nelle numerose miniere di tutta Europa. Pure mio padre, classe 1894, combattente alpino al Col dei Bos e sull'Ortigara, poi prigioniero in Slovenia, lavorava nelle miniere di Lavagna (Genova). La nostra cultura non poteva essere che alpina dato che i racconti sul tema, fra le numerose spose o vedove erano frequenti nei filò. Là, abbiamo imparato, oltre agli inevitabili "Rosari" in latino riadattato, tutte le canzoni alpine, con la certezza di avere un giorno anche noi il cappello con la penna. Il tutto si è felicemente avverato. Ancora grazie ai filò e ora al nostro direttore per averci ricordato una stagione felice che non vivremo più.

Giuseppe Crose
La Valle Agordina, Belluno

Caro amico, sento tante analogie tra il tuo racconto e la vicenda della mia infanzia. Ma avverto anche la ricchezza di sfumature umane e intellettuali che questa storia ti ha lasciato dentro. A dimostrazione che non serve l'erudizione accademica per diventare sapienti ed esperti di umanità.

UN'ADUNATA POSSIBILE

Perché no la Sardegna? Su *L'Alpino* di ottobre, l'alpino Ferrari proponeva la Sardegna per un prossimo raduno; la cosa ha suscitato alcune sue perplessità. Vorrei però ricordare l'ottima (a mio avviso) riuscita del raduno di Catania nel 2002. Detta città non ha certo forti tradizioni alpine, eppure eravamo in tanti e ben accolti. Quindi anch'io mi associo alla citata penna nera. Con l'occasione ricordo che andammo da Torino a Catania con un lungo treno cuccetta organizzato dall'indimenticabile ed efficientissimo capo-raggruppamento

Luciano Fenoglio che purtroppo è già "andato avanti". Detto mezzo di trasporto fu usato anche per Latina, Trieste e Parma, consentendo di dormire nei pressi dell'Adunata (onde evitare i danni del caos dei trasporti come a Treviso). Ho citato questi precedenti in quanto mi dicono che non si può più organizzare le comode "tradotte". È vero e se è vero perché?

Francesco Camurati
Gruppo di Gassino Torinese, Sezione di Torino

C'ero anch'io a Catania, un'Adunata indimenticabile. Ma allora le forze erano più fresche e numerose. Sarei ben felice di fare un'Adunata in Sardegna, ma credo che le fatiche organizzative peserebbero non poco sulle spalle sempre meno giovani e meno numerose dei fratelli sardi.

IL CORAGGIO DI ESSERE DIVERSI

Da qualche tempo si sente: l'alpino non è più quello di una volta. È vero l'alpino di oggi non è più quello di una volta perché ha una cultura e una attività professionale ben diverse da quelle degli alpini di ieri. Deve rimanere però in noi alpini di oggi sempre ben impressa nel nostro spirito l'alpinità, espressa nel sociale con il nostro profondo senso del dovere e della solidarietà umana, quella solidarietà che ci deve portare al di fuori dai limiti dei nostri Gruppi, deve portarci in mezzo alla gente perché è la gente che ce lo chiede, quella gente che alle nostre Adunate e alle nostre manifestazioni ci applaude, ha bisogno di noi, della nostra lealtà e del nostro dare senza chiedere niente in cambio.

In una società come quella odierna dove l'egoismo e il voler sopraffare il prossimo è presente in tutti i campi della vita sociale, noi dobbiamo essere "diversi", dobbiamo andare avanti per la nostra strada, quella che abbiamo intrapreso tempo fa quando alzando il braccio destro abbiamo gridato con tutta la nostra forza "lo giuro", abbiamo giurato fedeltà e dedizione alla nostra Patria che, bene o male, esiste ancora. Esiste nelle persone che ci circondano, quelle persone che ci chiedono di dimostrare che siamo "alpini di oggi".

Sebastiano Fasol
Gruppo Bussolengo, Sezione Verona

Caro Sebastiano condivido la tua lettera parola per parola. E lascia che ti dica bravo quando sostieni che noi dobbiamo avere il coraggio di essere "diversi". Oggi questo aggettivo viene usato con ambigua ironia. E invece esso è l'anima di ogni vero cambiamento, perché esser diversi è il coraggio di non essere conformisti, togliendoci dal gregge banale e irrilevante del così fan tutti.

SCAMBI EPISTOLARI

Sono la moglie di un alpino che purtroppo è "andato avanti", come dite voi, e io non riesco a farmene una ragione. Siamo stati assieme ben più di 47 anni e finché ha potuto ha sempre partecipato a tutte le Adunate, a tutti gli incontri che il suo Gruppo organizzava con infinita gioia, e io quando potevo lo seguivo. Comunque scrivo per rispondere ad Alberto

LETTERE AL DIRETTORE

Baldani che dice che ha comprato due cappelli alpini e che li decora come più a lui piace. Se questo signore fosse un vero alpino saprebbe che il cappello per gli alpini è una cosa da rispettare, amare e venerare come fosse una cosa sacra. Ma mio marito si è fatto promettere che glielo avrei messo sulla bara e così io ho fatto. Per lui era una cosa da amare, venerare e criticava tutti quelli che mettevamo ogni sorta di fronzoli per farne un simbolo indecoroso per quello che rappresentava. Chiedo infine alle mogli degli alpini che leggono *L'Alpino* se vogliono corrispondere con me così da potermi aiutare a passare questo brutto momento. Alba Maria Pia Raballo, corso Piave 154 - 12051 Alba (Cuneo).

Alba Maria Pia Raballo
Gruppo Alba, Sezione di Cuneo

Cara signora Alba, grazie per le sue riflessioni e, soprattutto, grazie per aver suggerito questa bella idea di stare insieme con altre mogli di alpini, attraverso lo scritto. Nell'epoca digitale, frettolosa e sbrigativa, si fa fatica a pensare che anche uno scambio epistolare possa essere uno strumento prezioso per comunicare ed anche alleviare le fatiche del vivere.

L'ARMA DELLA PACE

Mai come in questi ultimi tempi si ha l'opportunità, tramite i mezzi d'informazione e divulgazione, di approfondire in maniera esauriente, più veritiera e costruttiva, la storia dei due conflitti mondiali. Costruttiva e riflessiva la grande morale che se ne ricava: che alla fine di tali carneficine militari e civili non ci sono né vinti né vincitori, ma solo perdenti. L'unica vittoria per i sopravvissuti è la consapevolezza di ambire ad un futuro di pace, evitando di creare terreni fertili che innescano quegli odi fraterni che inevitabilmente degenerano in aspra violenza. A tutt'oggi gli alpini, in armi e non, dimostrano di operare con questo spirito. In un'odierna quotidianità, dove fanatismi, estremismi, alimentano con la violenza vecchi odi intestini, il grande esercito di uomini dalla penna nera cerca sempre di smorzare e non ravvivare eventuali rancori del passato. Emblematica la scelta dell'Adunata nazionale che si terrà a Trento, dove vi potrà essere l'opportunità d'incappare in alcuni abitanti, ancorati nostalgicamente all'impero austroungarico, che approfitteranno dell'occasione per denigrare ed offendere gli alpini, con l'intento di rovinare una festa con tensioni e provocazioni, ma ancora una volta lo spirito alpino dimostrerà il suo vero valore di umiltà e fratellanza e non di puerile arroganza, gli alpini hanno imparato ad imbracciare l'arma della pace. Arrivederci a Trento da una vecia moglie di un vecio e saggio alpino.

Nadia Negri
Anzola dell'Emilia (Bologna)

Cara e gentile signora, gli alpini sono uomini di pace, perché sono persone che non operano per il potere. E Trento come già è stato con Bolzano sarà solo una ulteriore vetrina per trascinare nel clima di festa il mal di pancia di qualcuno fermo con l'orologio della storia.

VOLONTARI FIRMAIOLI

Ho letto sul numero di agosto-settembre la lettera di Luigi Di Meglio a proposito della naja obbligatoria. Siamo sicuri che con la naja volontaria non ci saranno più i fancazzisti e gli imboscati? Anche ai miei tempi c'erano i volontari che noi chiamavamo "firmaioli". La percentuale maggiore di fancazzisti, imboscati, e non vado oltre, era fra i volontari firmaioli.

Claudio Bonetti
Busto Arsizio (Varese)

I fancazzisti e gli imboscati non sono una categoria professionale, in questo caso i militari di leva. Sono una patologia della coscienza, presente in maniera trasversale in tutte le realtà sociali. Quindi la leva obbligatoria non c'entra niente. In ogni settore professionale c'è una maggioranza che lavora anche per la minoranza, ossia i parassiti di mestiere.

TRE RICHIESTE

Caro direttore ti chiedo di pubblicare il testo di tre cose in tutto, la prima è l'inno degli alpini perché a richiesta pochissimi lo sanno, la seconda è il testo in vernacolo di coscrit piemontesi, che sarebbe bello che almeno gli alpini piemontesi cantassero quando una banda o fanfara lo esegue, la terza è la richiesta/proposta che la Preghiera dell'Alpino non sia letta da un singolo eletto ma che venga richiesto che tutta l'assemblea la reciti, dopo anni di uditorio e polemiche sul testo, almeno che la si reciti magari unendosi a catenata come facciamo nel coro parrocchiale con il Padre Nostro. Chiedo troppo?

Giovanni Battista Tiberini
Gruppo Zanco Monferrato Ovest,
Sezione di Casale Monferrato

Caro Giovanni, di getto ti risponderai di sì, ma poi sei così simpatico che non posso non venirti incontro. L'inno degli alpini hai ragione a dire che non sempre tutti lo sanno e quindi ci faremo un pensiero. Sui coscrit piemontesi avrei invece qualche dubbio, solo a pensare a qualche veneto o calabrese che lo volesse cantare. Quanto alla Preghiera dell'Alpino, sentirla proclamare da uno solo favorisce la riflessione e l'immaginazione visiva del testo. Ho sempre paura quando si prega tutti insieme. Si rischia di finire nella filastrocca dove si dicono le frasi a memoria senza pensare a quello che si dice.

GRAZIE ALPINI SICILIANI

Ho avuto il grande piacere di partecipare alle cerimonie a Linguaglossa e Taormina lo scorso mese di ottobre in quanto iscritto alla Sezione di Padova, Gruppo di Arcella. Sono stati due giorni densi di emozioni sia per la bellezza dei luoghi che per il calore della gente di Sicilia. E poi ho avuto la possibilità di incontrare te, nostro impareggiabile direttore, di stringerti la mano, di ascoltare le tue allocuzioni e la tua omelia durante la Messa a Linguaglossa. Sono quello che ti ha detto di aver partecipato alla più bella Messa della propria

vita.... (te si messo mal, è stata la tua risposta), ero in effetti vicino all'altare con il gagliardetto del mio Gruppo e poi alla cerimonia di Taormina mi son trovato vicino a te nello schieramento.

Maurizio Zannini
Gruppo Arcella, Sezione di Padova

Caro Maurizio, ho ben presente nel ricordo la tua commozione nell'animo e la sincerità del tuo cuore. Anche questo è una omelia silenziosa. Per il resto, anch'io porto dentro l'esperienza di Lingua-glossa, gestita con grande generosità da Nino Di Marco e dal suo meraviglioso Gruppo insieme alla splendida animazione del coro Orobica, come momenti di grande emozione e umanità.

QUESTIONE DI TESTE

Leggio con assiduità le lettere al direttore e vi trovo sempre spunti di riflessione molto interessanti. Ho letto con molto interesse la discussione sul diritto a portare il cappello alpino. Sembrerebbe che portare questo sia un onore, mentre il berretto che gli organi centrali hanno stabilito per amici ed aggregati sia meno onorevole. Ma non è così. L'orgoglio dovrebbe essere di amici ed aggregati sulla base di questa semplice riflessione: "Voi che portate il cappello alpino siete stati fortunati perché da giovani siete stati chiamati ad una scuola che vi ha inculcato i valori che ora, da più o meno anziani, propugnate, noi no! Noi non abbiamo avuto quella fortuna ma abbiamo deciso, per nostra libera scelta, di dividerli e sostenerli con voi". Osservando poi che amici ed aggregati si dedicano con passione alla vita dei gruppi, talvolta più degli alpini stessi, devo concludere che il loro berretto è un segno di distinzione positivo ed onorifico di cui andare orgogliosi.

Vittorio Biondi, Sezione Pavia

Essere alpini e amici degli alpini è questione di testa prima del copricapo che vi sta sopra.

SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO

Mi riferisco in primo luogo alla lunga lettera a firma Andrea Miconi, in cui questi si lamenta che, alla cerimonia per la Giornata del Ricordo a Basovizza, gli onorevoli Meloni e Salvini "...siano stati ritratti con il cappello in testa solo per avere voti"; tale onore, a suo avviso, spetterebbe tra gli altri al Papa "quale capo della Chiesa cattolica per la quale noi siamo custodi e difensori... ad altri no". Circa il cappello dei due onorevoli, al di là della forma forse inappropriata, non ho elementi per non ritenere sincero ed autentico il loro sentimento di partecipazione alla cerimonia, certo ben diverso da quello abbastanza ipocrita di certe altre persone "pentiti dell'ultima ora" o peggio ancora dall'assenza vergognosa di altri ben noti che per moltissimo tempo hanno volutamente ignorato o coperto la tragedia della Venezia Giulia per non disturbare i mandanti e gli esecutori di quei misfatti. Circa poi la motivazione del "diritto" del Papa a portare il cappello alpino, questa mi sembra, scusa, abbastanza risibile.

In proposito, faccio sommessamente osservare che i concetti di "solidarietà e accoglienza", ispiratori di una associazione di militari italiani, quale è, fino a prova contraria, l'Ana, non sono quelli di una qualsiasi "Caritas", ma trovano attuazione in primo luogo nei confronti degli italiani e, secondariamente, ove possibile e opportuno, nei confronti di altri. Forse è il caso di riflettere...

Roberto Mondini, Roma

Caro Mondini, mi trovo un po' a disagio a rispondere a questo tuo scritto. Non per mancanza di argomenti, anzi. Il Papa, caro amico, non indossa strumentalmente il nostro cappello per bisogno di notorietà o per portar a casa voti. Siamo noi che siamo onorati di farglielo indossare, riconoscendo in lui la più alta autorità morale al mondo. Sono poi a disagio quando parli della Caritas come di una realtà qualsiasi. Se ti sfugge lo spessore del suo impegno e il suo valore in termini di sussidiarietà credo ti manchi qualche diottria. Così come quando tu confondi solidarietà e accoglienza con qualche slogan di partito che non è né solidaristico, né accogliente.

IL FORTE BRAMAFAM

Con questa nostra lettera vogliamo ringraziare ufficialmente e pubblicamente il Gruppo di Bardonecchia (Sezione Val Susa). Il Gruppo si è dimostrato l'unica realtà in Alta Valle di Susa che ha spontaneamente deciso di contribuire finanziariamente al lavoro di volontariato che noi da più di vent'anni svolgiamo per il recupero e l'allestimento museale del Forte Bramafam di Bardonecchia. Questo contributo è stato un riconoscimento per l'impegno da noi profuso in tutti questi anni, impegno che ha portato il Forte e Bardonecchia (quest'ultima non solo per lo sci) ad essere conosciuti a livello internazionale, si veda ad esempio la recente visita di un gruppo di allievi ufficiali tedeschi in viaggio d'istruzione. Grazie ancora agli alpini.

Giorgio Ponzio, vice Presidente Associazione per gli Studi di Storia e Architettura Militare unitamente al Presidente Pier Giorgio Corino

Gli alpini fanno e non si aspettano né applausi, né grazie. Ma dire pubblicamente ciò che fanno qualche volta è opera di giustizia.

Il direttore don Bruno, Matteo, Mariolina, Valeria e Camillo ringraziano quanti hanno collaborato durante l'anno a L'Alpino e augurano a tutti Buon Natale.



CAMPOTOSTO RINASCE CON LA “CASA DELLA COMUNITÀ”

La solidarietà

Nel cuore martoriato di Campotosto l’Ana ha voluto realizzare una struttura polivalente antisismica per offrire alla popolazione un punto di aggregazione sicuro in seguito ai gravi eventi sismici del 18 gennaio, che hanno drammaticamente sottratto al paese edifici pubblici, abitazioni private e attività commerciali. Il 3 agosto 2017 sono iniziati i lavori per la costruzione di questa “Casa della comunità” di Campotosto, donata al



Il momento dell'alzabandiera.

del fare



di
**MASSIMO
ALESII**

agt.alesii@gmail.com

Comune dall'Associazione Nazionale Alpini come struttura definitiva e antisismica progettata sulla base di tre esigenze cardine: sicurezza, funzionalità e armonia con il territorio. L'intera struttura ha una superficie di circa 224 metri quadrati su un piano unico, realizzato in legno lamellare, con più di 50 metri quadrati di porticato coperto. Nella costruzione sono state impegnate squadre formate da volontari dell'Ana provenienti dalle Sezioni di Pordenone, Trento, Vicenza e Abruzzi che hanno fornito gratuitamente le loro prestazioni. Il progetto architettonico e

strutturale, nonché il piano per la sicurezza, sono stati eseguiti da uno staff di tecnici locali. Nella struttura troveranno spazio una stazione di monitoraggio delle Dighe del lago di Campotosto, la sede del locale gruppo alpini, un grande salone utilizzabile per molteplici attività, una sala riunioni e una cucina completa. In prospettiva, la struttura, arricchita con 24 pannelli fotovoltaici, è pensata per costituire il cuore di un'area di aggregazione più ampia, completa di piazza e verde attrezzato dove presto sorgerà anche la nuova Sede comunale. Il progetto fa parte di una più ampia

iniziativa in favore delle zone colpite dal terremoto Centro Italia, coordinato dal Consigliere nazionale Lorenzo Cordiglia, responsabile della commissione Grandi Opere che in questi mesi ha seguito passo passo i lavori.

Sabato 25 novembre, giorno dell'inaugurazione c'erano tanti vessilli e gagliardetti davanti alla nuova struttura realizzata dagli alpini. Il Presidente Sebastiano Favero e diversi consiglieri nazionali a scortare il Labaro, il commissario straordinario per la ricostruzione del Centro Italia Paola De Micheli, il Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso, insieme a loro il comandante delle Truppe Alpine gen. Federico Bonato e il sindaco di Campotosto Luigi Cannavici.





La "Casa della comunità" di Campotosto e la targa a ricordo dell'opera.



© Marco Rolando

«Gli alpini sono con voi e saranno con voi. Questo è il messaggio che vogliamo dare oggi alla gente di Campotosto». Nel suo discorso il Presidente Favero ha parlato di speranza, di vicinanza concreta delle penne nere non solo alla comunità di Campotosto, ma a tutta la popolazione del Centro Italia colpita dal sisma. Nella prossima primavera, prima dell'Adunata di Trento, «se la burocrazia ce lo permetterà, re-

alizzeremo anche le altre strutture che abbiamo in programma di donare. Gli alpini si dimostreranno, come a Campotosto, pronti e capaci di dare». Significativo anche il messaggio del ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, intervenuto all'inaugurazione: «Qui c'è coesione sociale e territoriale: tradotto significa coesione sociale per tutto il nostro Paese, ed è un esempio molto

bello di solidarietà e vicinanza tra alpini dell'Ana che vengono dal Veneto, dal Friuli, dal Trentino, dall'Abruzzo per esprimere in modo fattivo la loro vicinanza alle popolazioni di questa terra colpita dal terremoto. Credo sia un esempio significativo, forte, di solidarietà popolare per il nostro Paese». Dal 3 agosto scorso, giorno in cui sono iniziati i lavori, la piccola comunità di Campotosto ha visto gli alpini darsi da fare, alternarsi a turno senza pause per terminare nei tempi previsti. Sono tanti i momenti di condivisione vissuti tra i campotostari e le penne nere. I sentimenti di gratitudine e di affetto sono stati i veri protagonisti della giornata di sabato 25.

Il giorno successivo è caduta la neve sull'edificio interamente realizzato e donato dall'Associazione Nazionale Alpini. Battesimo di alpinità.



Il taglio del nastro. Al centro il Presidente Favero, alla sua destra il Ministro De Vincenti e il generale C.A. Bonato; alla sua sinistra il sottosegretario Mazzocca e il sindaco Cannavici.

© Massimo Pignatelli



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE



Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino, un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. La sera di Capodanno è prevista una ricca e simpatica cena per festeggiare insieme l'arrivo della mezzanotte.

Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it

L'INCONTRO CON RICCARDO CERANTOLA

Con le gambe



Riccardo con il suo Capogruppo Mario Baggio, il Presidente nazionale Favero e il Presidente della Sezione di Bassano del Grappa Rugolo.



di
**BRUNO
FASANI**

bruno.fasani@ana.it

A forza di sentir parlare dei miracoli in termini strabilianti e spettacolari va a finire che ci sfuggono quelli veri che ci passano sotto gli occhi tante volte in un giorno. Fatti straordinari vissuti nell'ordinarietà del quotidiano. Quando entro in casa di Riccardo Cerantola a Cartigliano, comune del vicentino di 3.800 abitanti, i miracoli che si presentano sono almeno due. Il primo è tecnologico. A parte le varie macchine che consentono le funzioni vitali non più autonome, colpisce il computer oculare con il quale il padrone di casa comunica col mondo. Sono i suoi occhi vivacissimi, unico organo che riesce ancora a muovere, che fissano lo schermo raccontando quello che gli passa nella mente e che una voce impostata ci riferisce, come se fosse il com-

mento a un documentario dell'animo. Racconti concisi, come succede quando la retorica delle tante parole lascia il posto alla fatica di esporre l'essenziale. Il secondo miracolo è Riccardo stesso, la sua forza morale e soprattutto la forza di una mente che il corpo ha deciso di non servire più, ma che da sola cammina scavalcando le nude rocce e i perenni ghiacciai di una vita tutta in salita. A portarci da lui è Mario Baggio, Capogruppo degli alpini di Rosà, dove ha preso la tessera anche Riccardo. Mario, che è pure consigliere della Sezione di Bassano del Grappa, è alla guida di 450 iscritti, di cui 25 nuovi solo nell'ultimo anno. Quando si dice la differenza che fanno gli uomini! Del resto per descrivere un certo tipo di persone le parole non servono. È solo vivendo loro accanto che si respira il profumo della loro carica umana. Ed è entrando a casa di Riccardo Cerantola, che si capisce quanto Mario Baggio sia orgoglioso di questo socio alpino, da anni inchiodato su un letto, senza alcuna autonomia di movimento.

Una storia, quella di Riccardo, cominciata con le migliori premesse, come dovrebbe essere la vita di ogni giovane che si affaccia al futuro. Nato il 10 gennaio del 1974, lo ritroviamo alpino mortaiista a Tai di Cadore nel '93. Poi il ritorno a casa, il posto sicuro in una fabbrica dove si producono macchine per tagliare l'erba. Nel 2003 il matrimonio con Jenny Bresolin e la nascita di Kristel e Samuel di lì a poco.

Nel 2006 i primi segnali del dramma che avanza. Come accade nel 75% dei casi, i primi sintomi della malattia iniziano da un arto, nel suo caso da dolori muscolari e dalla perdita di forza in un braccio. Da subito fai finta di niente, tendi a rimuovere, ti dice Riccardo. Ma basta poco perché l'evidenza si imponga. È il febbraio del 2007 quando viene emessa la sentenza: Sla, sclerosi amiotrofica laterale. Ha solo 33 anni e non vuole crederci. Soprattutto non vuole arrendersi. «Ho continuato a lavorare fino a quando non ho iniziato a cadere in cantiere», ci confida, aprendo la nostra chiacchierata.

Sei sereno, Riccardo?

«No».

Cosa ti inquieta maggiormente?

«Non poter esserci per la famiglia».

I tuoi figli come vivono questa situazione?

«Penso che manchi loro la figura paterna».

Ascolto queste risposte calate come sentenze e mi viene il groppo. Gli ricordo che l'educazione non è mai questione di parole ma di vicinanza e testimonianza. Gli racconto della mia famiglia e delle relazioni essenziali delle famiglie povere, dove anche i rapporti umani conoscono i parametri ridottissimi della povertà. Eppure rapporti pieni di significato e di amorevolezza. Questa volta sono i suoi occhi che lasciano intravedere il groppo che c'è dietro.

Riccardo, molti nella tua condizione, chiederebbero qualche soluzione sbr-

della mente



Adunata di Treviso. Riccardo Cerantola insieme alla sua famiglia e agli alpini del Gruppo di Rosà a cui è iscritto.

gativa, magari presso qualche clinica, oltre confine...

«La vita va vissuta ogni attimo. Io sono fortunato».

Mi sembra quasi una provocazione. Dove sta tutta questa fortuna?

«Avere una moglie meravigliosa, che mi ama per quello che sono e due figli che amo. Capisco quelli che desiderano la morte perché sono soli».

Stai dicendo che la solitudine è peggio di una malattia?

«Assolutamente sì».

Cosa ti ha spinto a iscriverti agli alpini in queste tue condizioni?

«La forza che trasmettono».

Ma tu quali possibilità hai di frequentarli?

«Sono loro che vengono qui. E vengono anche i miei fratelli di naja. E devo dirti che quando vengono è un grandissimo conforto».

So che Mario, il capogruppo, è un fedelissimo tra i tuoi visitatori...

«Mario è un uomo intelligente, molto. E poi è un uomo dal cuore grande e generoso».

So che è venuto a farti visita anche il

Presidente, Sebastiano Favero.

«So che mi vuole bene e gliene sono grato, così come a lui va tutta la mia stima e il mio affetto».

Qual è il ricordo più bello legato agli alpini?

«L'Adunata di Treviso. Ho sfilato con mia moglie e i miei figli accanto, assistito dalle macchine che mi servono per respirare e tenere vive le funzioni vitali».

Sarai anche a Trento?

«Assolutamente sì».

Sei credente, Riccardo?

«Alla morte di mia madre avevo perso la fede. Nella malattia mi sono aggrappato a Dio con tutte le mie forze».

Pensi che Lui ti stia aiutando?

«Assolutamente sì. Mi aiuta a sopportare».

Agli alpini che ti leggeranno da queste pagine cosa vorresti dire?

«Di crederci. Di credere ai valori di cui sono portatori e alla missione che hanno davanti. Loro possono e devono fare moltissimo, per gli altri e per la società».



Riccardo accompagnato dalla moglie Jenny, all'Adunata nazionale a Treviso.

© Giuliano Fighiera

IN BICICLETTA DA EST VERSO OVEST



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

lalpino@ana.it

Il mondo

È un giorno qualunque di ottobre. Il cielo grigio e basso che scende e bagna le strade. Dal cancello del civico 3 di via Giuseppe Ba spunta una bici traballante per il peso delle borse, due davanti e due dietro, 35 chili in tutto. Paolo sorride nel breve video realizzato con uno smartphone dall'unico amico che è lì a vederlo partire. Un cenno di saluto, due pedalate, poi svolta a sinistra e va con i suoi pensieri, le sue paure, con la felicità di aver

raggiunto un obiettivo. Così inizia il viaggio di Paolo, giovane uomo nato a San Giovanni Ilarione, nella media Val d'Alpone. Una laurea in Lettere e undici anni da vigile. È proprio durante il servizio nel centro storico di Verona, tra via Mazzini e Piazza Bra, che comincia a pensare a un'altra vita. Un'esistenza che segua le sue inclinazioni capace di soddisfare quell'innata curiosità. La passione del viaggio e della bici si fondono. È ora di andare.

Quando entra nei nostri uffici Paolo è insieme al papà Angelo. Tutti e due con il cappello alpino in testa, uno del 7° e l'altro del 6°, soldato e ufficiale. «Ecco il girovago. Secondo me è matto, ma cosa posso farci?» dice Angelo guardando noi della redazione. «Capisco che per i miei genitori sia stato un colpo. A loro ho detto che mi ero licenziato e avevo intenzione di partire quando ormai tutto stava prendendo forma. Lasciare un posto fisso per



su due ruote

qualcosa di capriccioso come viaggiare lascia poco spazio alla comprensione, lo so».

Da quel giorno di ottobre è passato oltre un anno. Paolo ha fatto il giro del mondo, o quasi. Dall'Italia ha raggiunto la Spagna, poi in aereo il Sud America, e da qui è volato in Giappone. Partito in traghetto verso la Corea del Sud, è giunto a Tallin. Ha attraversato l'Europa più fredda ed è rientrato in Italia dal confine orientale. Una strada lun-

ghissima fatta di panorami e chilometri macinati sotto il sole, nella pioggia. O controvento: «Ero sfinito, arrabbiato. Avevo il morale a terra. In Argentina il vento mi ha messo alla prova, facevo lunghi tratti portando la bici nel tentativo di non cadere. Le raffiche erano fortissime». La mattina di Natale, nel suo diario giornaliero su Facebook, Paolo annota «Settantesimo giorno: buon Natale. Parto dall'ostello. Il mio regalo di Natale me lo fa il vento, per oggi

si prende ferie. Arrivo il pomeriggio all'estancia Margherita dove pianto la tenda». E il giorno dopo scrive «Salgo sulla bici, alzo le gambe e senza pedalare faccio i 28 km all'ora, misurati con il navigatore. Ma penso, a volte, di superare anche i 30. Arrivo a tre chilometri da un piccolo villaggio montano nella provincia di Santa Cruz. Da lì in poi non riesco più a salire in bici per il forte vento laterale. Dopo un chilometro a piedi, un poliziotto che passa di lì



Paolo con Beles, Mary, Manuel e Santino, una famiglia argentina che lo ha caricato mentre faceva autostop tra Rio Gallegos e la Tierra del Fuego.

Il «cavallo Destino» di Paolo
su una strada tra Tres Lagos e Perito Moreno, Argentina.



con la sua auto mi fa segno di salire e di caricare la bici sul cassone. Sono a Tres Lagos, scendo, lo ringrazio e pianto la tenda sul retro di un campeggio chiuso per le vacanze. Mi preparo un mate e un risotto in compagnia di un simpatico cane che ritrovo la mattina dopo, dormire accoccolato vicino alla tenda". Ha incontrato tanta umanità in questo lungo viaggio. Come quando era a naja nel battaglione Feltre, poco distante da casa. Ricorda Santo e Fabio, «Eravamo come fratelli».

E quelle sensazioni di vicinanza nelle difficoltà, di appartenenza a qualcosa di grande le avverte anche ora quando ripensa agli uomini e alle donne che lo hanno accolto in casa o in giardino. Allora Paolo interrompe il suo racconto. Le emozioni ribollono e vengono a galla prepotenti. La voce si rompe: «Non è facile fermarsi due o tre giorni, condividere la cena tra sogni e ricordi, e poi

ripartire. Mi immaginavo di trovare là fuori il mondo che ogni giorno ci racconta la tivù. E invece ho scoperto tanta bellezza». Giorno per giorno, grazie a un sito internet tagliato su misura per i viaggiatori non convenzionali, Paolo trovava ospitalità lungo la strada. Erano paesini o villaggi, di rado grandi città, eppure ovunque ha trovato una porta aperta, un sorriso. Come l'anziana signora giapponese che vive sola e non parla una parola di inglese. Eppure, forse in ricordo di un viaggio a piedi di oltre 400 km che fece in gioventù, ha aperto la sua casa agli amanti della strada. «Come facevamo a parlare? Bè a gesti, ma soprattutto disegnando. Tanti fogli di carta e un po' di fantasia».

Volti su volti. Un lungo filo che ha saputo intessere una tela variegata piena di colori, fatta di lunghe giornate tra pensieri e spazi per riflettere. Di nostalgia per tutto quanto resta dietro le spal-

le. E di nuovi sorrisi come quello di Caterina una ragazza polacca di nemmeno vent'anni. «Sono rimasto con lei e la sua famiglia tre giorni. Prima di andarmene hanno chiamato parenti e amici per salutarmi. "Ti aspettiamo a Natale – mi hanno detto - qui c'è tanta neve. Ti piacerebbe sai?". È l'immenso

piacere di ricevere e dare che leggo negli occhi di Paolo. Due finestre spalancate sul suo mondo, capaci di raccontare tantissimo. Sono unici nel colore, vivaci e malinconici per vocazione. Sono loro il passaporto più autentico, insieme al risotto e al tiramisù cucinati nelle case di tutto il mondo.

«Nei primi giorni di viaggio feci tappa vicino Genova tra Ronco Scrivia e il passo dei Giovi. Vidi una casetta con un bel disordine operoso. Se si

sanno leggere, le case dicono molto su chi ci sta dentro. Trovai una bella famigliola che mi accolse facendomi il terzo grado. Giustamente. Avevano un cane che si chiamava Moser e un gatto, Coppi. Non potevo trovare una famiglia migliore. Verso l'ora di cena la figlia mi portò il polpettone genovese, che non sapevo neanche cosa fosse e una crostata con un cuoricino di pasta frolla. Quando raccontai questa storia in Cile a un ragazzo italiano di Busalla, mi disse che era strano perché la gente di Genova è molto chiusa. A volte abbiamo pregiudizi anche su noi stessi».

Lo scorso 27 agosto Paolo è tornato dopo 314 giorni di viaggio, 9mila chilometri di pedalate.

Da qualche settimana lavora come bagnino in una piscina vicino casa, ma è una condizione di passaggio. I sogni non gli mancano, anche se forse il traguardo più importante lo ha tagliato alla partenza, il 17 ottobre di un anno fa. Si è liberato delle paure e ha dato ascolto a quella voce che parla a tutti noi, ma che spesso mettiamo a tacere. Ha seguito la sua strada, ognuno lo dovrebbe fare. Non importa dove ci conduca purché sia la nostra.



Il direttore Bruno Fasani al centro, insieme a Paolo e Angelo Pandolfo, già vice Presidente nazionale dell'Ana.



Il grande spirito di iniziativa è una caratteristica nota degli alpini, di grande importanza è infatti il contributo che le singole Sezioni portano alla comunità nella quale sono inserite.



Grazie all'organizzazione di numerosi eventi e l'entusiasmo nel portarli avanti, gli alpini arricchiscono la comunità coinvolgendola in momenti di sana gioia e svago.

Nel corso degli anni le varie Sezioni hanno saputo organizzarsi in modo sempre più professionale per far fronte alle loro attività.

Spesso nelle sedi Ana troviamo cucine professionali, generatori e ogni tipo di attrezzatura tecnica. Non possono mancare i tavoli e panche da sagra e i gazebo pieghevoli ad apertura rapida.

MASTERTENT è un nome molto conosciuto nelle varie sedi alpine, non solo per la speciale collaborazione con l'Ana, ma proprio perché sinonimo di grande professionalità, risponde alle esigenze dei vari Gruppi.

Oggi grazie alla collaborazione con l'Ana siamo pronti a presentarvi una speciale offerta, la Sezione può acquistare la struttura e ricevere in regalo il tetto, verde con il logo Ana e il nome della propria Sezione.

L'occasione per rinnovare e ampliare le vostre attrezzature.

Un investimento duraturo nel tempo.

Maggiori info:

Eroe



Battista Marchesi su un tratto del percorso, dalla costa Pacifica alla costa Atlantica del Canada.

Appena avuta la comunicazione agli alpini della Sezione di Vancouver hanno pensato ad uno scherzo: una penna nera bergamasca si era messa in testa di attraversare il Canada *coast to coast*, un'impresa mai tentata da alcun runner. Migliaia di chilometri in un ambiente ancora selvaggio, attraverso le Montagne Rocciose e immense foreste, percorrendo, tranne che per i tratti autostradali, la Trans-Canada Highway e, in subordine, la rete viaria di giurisdizione federale che unisce le dieci province del Paese. Questa pazza idea - non per lui - aveva preso forma nella mente di Battista Marchesi, 75 anni compiuti: «Era da



STATI UNITI D'AMERICA

PERCORRE 6.500 KM ATTRAVERSO IL CANADA

di corsa

tempo che pensavo a questa impresa. Non era facile però organizzarla, a causa della distanza e delle difficoltà linguistiche. Mi chiedevo chi potesse darmi una mano e guardando al mio cappello con la penna nera mi son detto: 'Chi meglio degli alpini emigrati in Canada mi potrebbe supportare in questa lunga corsa?!'».

A fine maggio Battista ha raggiunto il Centro Culturale Italiano di Vancouver, dove ha sede la locale Sezione Ana, e ha incontrato il Presidente Roberto Zanotto e i suoi collaboratori per illustrare loro l'impresa e per ascoltare consigli e osservazioni sul percorso da seguire. Quei vecchi alpini della secon-

da naja, sapendo dell'immensità del Canada, hanno squadrato per bene il nuovo arrivato, non certo un gigante, rimanendo colpiti dai suoi occhi color acciaio che trasmettevano una volontà della stessa consistenza del metallo, e gli hanno dato credito.

Alla vigilia della partenza per la traversata - il 2 giugno, festa della Repubblica Italiana - gli alpini di Vancouver hanno riunito la comunità italiana della città per celebrare la ricorrenza e salutare l'alpino giunto dall'Italia. Con il sindaco di Vancouver, il console italiano e altre autorità, hanno partecipato alla Messa, alla deposizione di una corona al monumento ai Caduti

italiani e ad un "pranzo condiviso". L'usanza del luogo è che i partecipanti a queste cerimonie portino cesti di pietanze preparate in famiglia che vengono condivise dai commensali. Battista ha poi raccontato che quella è stata l'emozione più grande provata durante la sua avventura, sentendo i racconti di quegli alpini così lontani eppure tanto vicini alla cara Italia.

Il giorno dopo Battista ha cominciato a macinare chilometri, più di 75 al giorno! Bisogna sapere che il nostro alpino non è nuovo a imprese del genere, sempre compiute con il cappello alpino a portata di mano. Il nostro atleta è un meccanico in pensione ed è nato





Con gli alpini di Vancouver, prima della partenza.

a Sedrìna in Val Brembana, stesso paese di Felice Gimondi. E siccome buon ambiente non mente, ha iniziato a fare sport a 10 anni: prima il calcio, poi la corsa, lo sci alpinismo e lo sci di fondo. Dopo il servizio militare, alpino dalla nappina rossa, ha ripreso la corsa. È stato detentore del record del giro dei rifugi orobici (circa 80 km e 5.000 metri di dislivello con scarponi e zaino). Nel 2005 è uscito di casa ed è andato a Capo Nord: 4.028 km in 59 giorni, con una media di quasi 70 km al giorno. In questa avventura aveva al seguito un amico con il camper per i rifornimenti. Arriva un 2006 a stelle e strisce con una *coast to coast* da Miami a Portland: 5.500 km in 70 giorni, con una media di quasi 80 km al giorno. In questo caso Battista era seguito da un amico in macchina e da uno in bicicletta. Il 2007 è l'anno del giro d'Italia (periplo più vicino al mare con isole e Alpi comprese), partendo da Cogoletto e arrivandoci dopo 78 giorni, 6.500 km con una media di 85 km al giorno, assistito sempre da un camper e da un amico in bicicletta.

Nel 2012, a 70 anni, Battista polverizza il precedente record mondiale sulla distanza di 19.100 km (Parigi-Tokio) che era del francese Serge Girard, nel caso non era Tokio la sua meta ma battere il record su tale distanza. Obiettivo rag-

giunto, impiegando 239 giorni invece di 260, macinando 80 km di media al giorno, su e giù per la Valcamonica, contro i 73 del precedente record. E ora l'ultima impresa, da Vancouver alla Contea di Halifax, 6.471 chilometri percorsi in 86 giorni, alla media superiore a 75 km quotidiani, assistito dal compagno d'avventura Claudio Marchesi, anche lui alpino, che lo ha seguito in camper. «Correvo tutti i



Battista Marchesi nella sua casa, dopo l'impresa.

giorni e non ho mai riposato - racconta Battista - se ci si ferma poi è difficile ripartire. La mia giornata iniziava alle 4 del mattino, alle sei facevo colazione, quindi dodici ore sempre in movimento, alternando la corsa al passo veloce. Consumavo un panino, sempre in movimento, circa ogni ora e il vero pasto completo solo la sera. Bisogna sapersi regolare ma quello che conta più di tutto è lo spirito, la testa. Il fisico arriva fino ad un certo punto e poi è la testa che ti porta».

Racconta della cordialità della gente che lo incoraggiava, che gli offriva qualsiasi cosa, come quel canadese che, durante un gelido temporale in mezzo alla foresta, gli voleva regalare la sua giacca a vento; oppure quel camionista che "parlava leggermente italiano" e che voleva donargli un pacco: «Questo è tutto mangiare italiano». Ma l'incontro più singolare è stato il *vis-à-vis* con un orso: «Piovigginava e correvo con il cappuccio calato sulla fronte, quando scorgo qualcosa di insolito ai margini della strada e alzo la testa. Vedo una figura, penso ad una sagoma in legno di un orso accovacciato sulle gambe posteriori, quando sono a pochi passi lo guardo e lui mi guarda, mi fermo e lui sbatte gli occhi. Ero lì faccia a faccia, ma non ho avuto paura, ho visto che aveva gli occhi buoni. Quando ha sentito il rumore del camper che stava arrivando si è alzato ed è andato dietro a un albero ad osservarmi mentre riprendevo la corsa. Delle volte gli orsi siamo noi...».

L'impresa è stata particolarmente dura per il nostro bisnonno, l'età comincia a farsi sentire, ed è giunto alla meta stremato ma felice. Rientrato in Italia, dopo un'assenza di quasi tre mesi, è stato festeggiato da familiari e amici, su tutti gli alpini dei Gruppi Sedrìna-Botta e Zogno e i vertici della Sezione con in testa Dino Perolari, per anni commissario tecnico della Sede nazionale e della Sezione di Bergamo e suo caro amico.

Commentando il video e le foto della corsa canadese, Battista ha fatto intendere che non ritiene questa l'ultima sua impresa e ha accennato ad un continente dall'altra parte del mondo... Intanto ha ripreso ad allenarsi.

Luigi Furia

PIEMONTE EXPERIENCE.it



15 Residenze e Siti Reali, 7 Sacri Monti, i paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, il sito archeologico-palafitticolo di Viverone-Azeglio, 2 Riserve della Biosfera.

Vivi da protagonista
il Patrimonio UNESCO del Piemonte.



COMPAGNI IN GUERRA, SI RIVEDONO DOPO 73 ANNI

Le sorprese

Settantatré anni dopo, Mario e Isidoro si sono ritrovati. Stavolta in tempo di pace, nella serenità della famiglia invece che tra le bombe. I due reduci Mario Capovilla, 95 anni, di Capriana in Val di Fiemme, e Isidoro Carlotto, 98 anni, di Egna, si sono riconosciuti e incontrati la scorsa estate, grazie a un articolo del *Doss Trent*, periodico di Sezione, in cui il Gruppo di Capriana faceva gli auguri di compleanno al suo alpino più anziano. Nel breve pezzo pubblicato sulla rivista c'era un accenno al periodo bellico in cui Mario Capovilla venne richiamato per prestare servizio di supporto alla contraerea al Pont dei Vodi di Lavis. «Papà, ti ricordi per caso se c'erano trentini nella tua squadra quando eri al Pont dei Vodi durante la guerra?» ha

chiesto Elvira, figlia di Isidoro, leggendo il periodico in un pomeriggio di primavera. «Certo» ha risposto il reduce. «Per caso ti ricordi di uno di Capriana, un certo Capovilla?». «Sì, mi pare si chiamasse Mario» ha indovinato Isidoro, che a 98 anni vanta una memoria d'acciaio. Così, dall'emozione della famiglia Carlotto per quell'insolito riconoscimento nato per caso dalle pagine di una rivista, è nata l'idea dell'incontro tra i due reduci, che non avevano notizie l'uno dell'altro da 73 anni. I gruppi alpini di Capriana ed Egna, subito contattati dai Carlotto, si sono attivati per organizzare un ritrovo: ne è uscita una festa, piena di ricordi - anche brutti - e di emozioni, solo belle.

Il 16 luglio scorso Isidoro e Mario si sono ricongiunti a Prà del Manz, località tra Anterivo e Capriana, e il 21 ottobre l'incontro si è ripetuto ospitato dal Gruppo di Egna. Sia Mario che Isidoro sono stati tra i fondatori dei locali Gruppi, oltre ad aver coltivato la memoria degli alpini nelle rispettive, numerose famiglie.

E tra un ballo e l'altro - entrambi hanno danzato come facevano una volta da ragazzi - e un pezzo di fisarmonica e l'altro, le immagini del 1945 sono tornate a galla, nel bene e nel male.

«Io e Mario eravamo nella stessa squadra, alloggiati nella casa requisita di un contadino di Lavis, vicino al Pont dei Vodi, sul quale passava la ferrovia ed era per questo un punto strategico - ricorda



della vita



di
**CHIARA
TURRINI**

Isidoro. Dovevamo impedire agli aerei di bombardare la ferrovia del Pont dei Vodi. Quasi ogni giorno cadevano le bombe». Al segnale, gli uomini dovevano uscire dalla base e correre verso il ponte, dove erano stati collocati i fustini di gas fumogeno: aprire i rubinetti della “nebbia”, come la chiama Isidoro, e tornare alla base. Un compito rischioso, da svolgere senza copertura sotto i colpi. Il ponte veniva ciclicamente demolito e i prigionieri russi lavoravano continuamente e forzatamente per ricostruirlo: «Morivano come le mosche sotto le bombe e le schegge», ricorda Mario Capovilla.

«Un giorno non volevo proprio uscire durante il bombardamento – confessa Mario – la paura era tanta. Allora il comandante mi ha puntato la pistola alla schiena per farmi andare ad aprire il fumo. O si moriva da una parte o si moriva dall'altra». Anche Isidoro si ricorda delle violenze fisiche per spingerli a portare a termine la missione. Suo fratello Ferruccio era già disperso in Russia, destino che lui stesso aveva

scampato solo grazie a una febbre malarica presa poco prima di essere mandato nella steppa. «Sono stato un uomo fortunato – dice Isidoro – perché fui mandato in Albania all'inizio della guerra ma evitai la Grecia perché mi presi la malaria, il tifo e il morbillo tutti insieme, fui ricoverato per quattro mesi, ne feci tre di convalescenza. Rischiai la vita ma mi salvai». Il Ministero della Guerra inviò il fratello Umberto - tuttora in vita, 104 anni - ad assistere il malato grave che si dava per spacciato. E invece Isidoro la racconta ancora oggi, accanto alla moglie Onorina, con la quale è sposato da 70 anni.

La guerra poi finì e si tornò faticosamente alla normalità. Una normalità che oggi per Mario e Isidoro si è trasformata nella serenità dell'affetto dei

figli e dei nipoti. A Capriana Mario sposò Mercedes, da cui ebbe due figli, entrò nel gruppo alpini appena fondato nel 1967, e avviò una macelleria “storica” oggi portata avanti dal figlio. Isidoro invece s'innamorò di Onorina nella nativa Vicenza, la portò a Egna dove insieme hanno gestito per 50 anni la tenuta del Maso Schloßhof. Oggi si godono le quattro nipoti e i sei pronipotini.

Entrambi aspettano l'Adunata del 2018 a Trento. «Ci andremo insieme, è sicuro» promette Isidoro.



Il Pont dei Vodi, sul Torrente Avisio, a Lavis (Trento), in una immagine del 1940.

VERRÀ INAUGURATO NEL 75° DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

Il ponte dell'



«**A**vanti alpini, avanti, di là c'è l'Italia, avanti!». C'è chi racconta che fu questo uno degli ultimi incitamenti del generale Giulio Martinat prima di gettarsi nella mischia con i suoi uomini ed essere colpito a morte. Medaglia d'oro al Valor Militare, morì il 26 gennaio 1943 quando i resti delle gloriose Divisioni alpine superarono faticosamente il terripieno della ferrovia di Nikolajewka uscendo dai sottopassi e si lanciarono a ovest, attraversando il ponte sul fiume Valuy, che si trova a circa 1 km. L'inferno sembrava alle loro spalle e "casa" una parola che avevano nuovamente l'ardire di sussurrare.

Oggi quel ponte è un ammasso di ferraglia infestato dal muschio e dagli arbusti e i passeggeri che vi transitano a bordo dei veicoli non sanno se la loro meta sarà l'altra sponda o le sottostanti acque paludose. Già nel 2013, in occasione delle cerimonie per il 70° anniversario di Nikolajewka a Brescia, il sindaco di Livenka (attuale nome di Nikolajewka) aveva chiesto aiuto all'Associazione per sistemare il manufatto. Era nata così l'idea del "Ponte degli Alpini per l'amici-zia", approvata dal Consiglio Direttivo Nazionale che aveva avviato la raccolta dei fondi. Oggi dopo i dovuti sopralluoghi per valutarne la fattibilità siamo in dirittura d'arrivo.

Il ponte, ideato su progetto tecnico di Zeta Ingegneria del Consigliere nazionale Luciano Zanelli e su calcoli strutturali della Inte.co Srl è in acciaio e una volta finito avrà la lunghezza di 12 metri su unica campata, la larghezza di 6 e l'altezza di 4. Sui parapetti sono raffigurati degli alpini in marcia a ricordare la tragica ritirata ed è stato inserito il logo dell'Associazione e lo stemma della città di Livenka.

La realizzazione è stata curata da Cimolai Spa, azienda altamente specializzata in costruzioni metalliche, il cui proprietario, Armando, ha voluto ricordare con l'opera il fratello Giovanni, classe 1919, alpino nella 12^a compagnia del

amicizia



Da sinistra: Del Bianco e Gaspert della Sezione di Pordenone, il vicario Sonzogni, l'imprenditore Cimolai, il Presidente Favero, il direttore tecnico dei lavori Rizzi e il Consigliere nazionale Zanelli, ideatore del progetto.

Sotto: il rendering del progetto.

Tolmezzo, reduce dai fronti russo e greco-albanese, "andato avanti" due anni fa.

Da San Quirino (Pordenone) dove è stato benedetto lo scorso 2 dicembre dal vescovo di Concordia-Pordenone mons. Giuseppe Pellegrini, il ponte sarà trasportato in Russia e poi assemblato e montato dai nostri soci volontari sotto la direzione tecnica dell'alpino Giovannaria Rizzi, esperto imprenditore del settore, che da subito aveva condiviso e dato la sua disponibilità per portare a termine l'iniziativa, volendo così anche lui ricordare gli alpini e i soldati italiani Caduti e dispersi in Russia, compreso suo zio materno, di cui si onora di portare il nome.

Il ponte sarà inaugurato il 14 settembre 2018, in concomitanza delle celebrazioni del 75° di Nikolajewka e del 25° dell'Asilo Sorriso, donato dall'Ana alla popolazione di Rossosch.

La tre giorni in programma sarà un momento importante per ricordare i nostri alpini in un luogo simbolo della ritirata, ma anche per rinnovare quello spirito di solidarietà, foriero di amicizia e collaborazioni tra i popoli.

QUESTO IL PROGRAMMA DI MASSIMA:

Venerdì 14 settembre 2018

- Arrivo a Livenka, cerimonie civili e religiose con l'onore ai Caduti e la Messa;
- Inaugurazione del "Ponte degli alpini per l'amicizia";
- A seguire, partenza per Rossosch.

Sabato 15 settembre 2018

- Celebrazione del 25° dell'Asilo Sorriso a Rossosch.

Domenica 16 settembre 2018

- Celebrazioni del 75° della Campagna di Russia sul Don.

Sul conto corrente aperto dall'Ana per la raccolta fondi sono stati raccolti 60mila euro. Questi gli estremi per le donazioni per il "Ponte dell'amicizia":

IBAN:

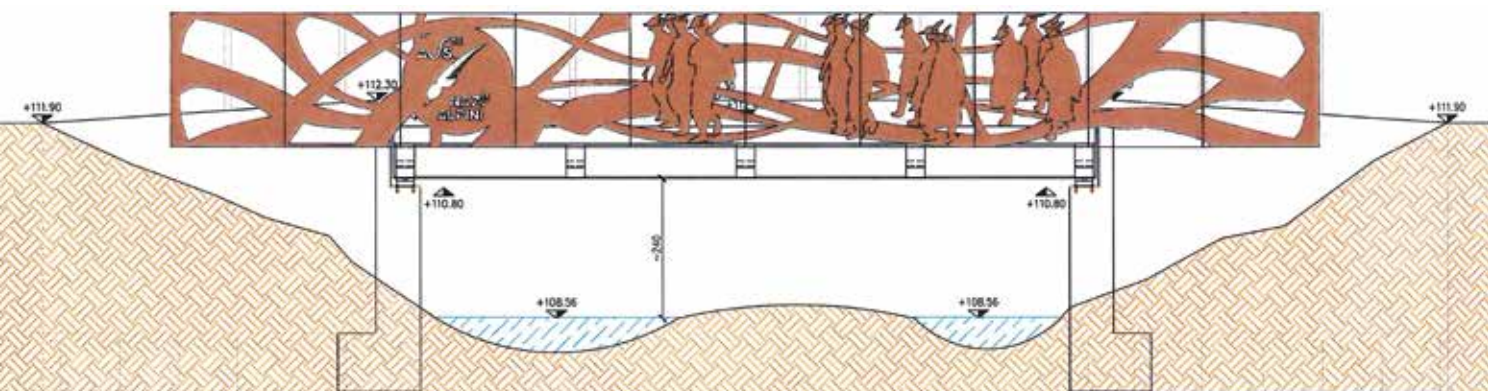
IT82 F033 5901 6001 0000 0100 124

Banca Prossima, Ag. 05000,
Piazza Ferrari 10 - 20121 Milano

intestato a:

Associazione Nazionale Alpini,
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Causale: contributo "Ponte degli Alpini per l'amicizia"



DALL'11 AL 28 GENNAIO CELEBRAZIONI A BRESCIA



di
**MASSIMO
CORTESI**

Orgogliosi



Brescia e Nikolajewka. Una storia lunga settantacinque anni, ormai. Una storia di cui le Penne Nere bresciane si sono fatte custodi ed orgogliose testimoni a livello nazionale. Proprio a Brescia, nel gennaio 1946, infatti, a soli tre anni dal doloroso epilogo della Campagna di Russia, alcuni Reduci della Tridentina si ritrovarono in un'osteria, per ricordare. Le centinaia di chilometri percorsi a piedi all'andata, tra i campi di girasole e quelli della ritirata sulla neve, avevano lasciato un segno profondo: mille storie tragiche e i volti degli amici visti scomparire, senza poter fare nulla. Perché, si dissero, lasciare che tutto cadesse nell'oblio e che tutti quei sacrifici non contassero niente? I Reduci erano determinati: i loro compagni non sarebbero stati dimenticati. E così avvenne, da lì in avanti: all'inizio erano un gruppetto di amici; un ruscello, ma divenne un torrente e poi un fiume.

Nel giugno 1948, a Brescia, terra di reclutamento della divisione Tridentina, vennero conferite Medaglie d'oro alle Bandiere del 5°, del 6° reggimento alpini (e alla memoria del suo comandante col. Signorini) e allo stendardo del 2° reggimento artiglieria alpina. Il 21 gennaio 1951 il gen. Luigi Reverberi fu insignito della Medaglia d'Oro. Con l'eroe di Nikolajewka, a Brescia, altri 78 reduci vennero decorati con medaglie d'argento, bronzo e croci al merito. Nel 1993, 50° anniversario, i reduci dell'Armata Rossa vennero a Brescia per stringere la mano ai nemici di allora davanti ai resti dei nostri Caduti rientrati dalla Russia grazie all'opera del conte Guido Caleppio, bersagliere reduce dalla prigionia e del gen. Benito Gavazza, già comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, che presiedeva Onorcaduti. Da allora l'Ambasciata della Federazione Russa in Italia è sempre stata presente a Brescia, ai livelli

più alti, per sottolineare l'importanza del gesto, perpetuato ogni anno. Ma gli alpini bresciani hanno fatto di più: nel 1983, per il 40°, il Presidente della Sezione di Brescia, Ferruccio Panazza, tenente della 33ª del Bergamo, ferito ad Arnautowo, pensò che i monumenti fossero importanti, ma che un monumento "vivente" avrebbe assunto un significato ben più "pesante". Ecco allora sorgere nel 1983 una struttura atta ad ospitare persone con disabilità (oggi sono 120), che porta il nome della leggendaria battaglia ("Scuola Nikolajewka"), costruita in sei mesi con il concorso di alpini delle tre Sezioni bresciane e grazie anche alla comunità bresciana. E che poche settimane fa ha visto la posa della prima pietra della "Nuova Nikolajewka", una struttura che, accanto a quella attuale, ne raddoppia le volumetrie, adeguando gli standard e i servizi alle esigenze più avanzate.

PER IL 75° DI NIKOLAJEWKA

custodi



Ma gli alpini non si sono fermati qui. Ancora Ferruccio Panazza è stato l'anima insieme all'allora Presidente nazionale Nardo Caprioli, reduce dell'Edolo, della realizzazione, nel 1993, dell'asilo di Rossosch, là dove sorgeva il Comando del Corpo d'Armata Alpino.

Molte cose sono cambiate, da allora, ma Nikolajewka è rimasta un'eredità viva e concreta.

Nel fine settimana più vicino alla data del 26 gennaio, perciò, a Brescia si tiene ufficialmente ogni anno il ricordo di questa battaglia. La celebrazione solenne di Nikolajewka si tiene nei quinquenni e quindi, per il 2018, in occasione del 75° anniversario, la Sezione di Brescia, in accordo con la Sede nazionale, ha promosso una serie di manifestazioni che coinvolgeranno le penne nere e la città dall'11 al 28 gennaio.

Il programma è ricco ed articolato (comprende, ad esempio, la ricostruzione storica di un accampamento militare al fronte russo sul terreno del Campo sportivo militare cittadino, oltre a mostre, esibizioni di cori alpini, caroselli di fanfare e lo spettacolo della Compagnia di danza di Stato russa dei cosacchi): il momento culminante sarà la sfilata di domenica 28 gennaio. Sabato 27 gennaio a Palazzo Loggia, sarà anche firmato un "Patto di fratellanza" tra le Genti bresciane ed il Popolo russo.

È possibile devolvere un contributo per la costruzione della nuova scuola Nikolajewka utilizzando l'Iban IT 76S0311111290000000014000. Ulteriori informazioni sul sito internet www.nikolajewka.it

75°

Programma del 75° anniversario della battaglia di Nikolajewka

GIOVEDÌ 11 GENNAIO 2018

Ore 11 - Conferenza stampa di presentazione in Sala Giudici a Palazzo della Loggia.

SABATO 27 GENNAIO 2018

Ore 8.45 - Deposizione corone ai monumenti di Brescia

ore 9.45 - Alzabandiera alla Scuola Nikolajewka (in via Nikolajewka a Mompiano), deposizione di fiori alla lapide dedicatoria e commemorazione della battaglia di Nikolajewka da parte di un reduce

ore 11.30 - Onori ai Caduti al Sacrario Cimitero Vantiniano (in via Milano, 17)

ore 13.30 - A Campo di Marte (Brescia) apertura al pubblico del "Campo Militare - Rievocazione storica del Fronte Russo nel 1943"

ore 14 - Ricevimento e resa degli onori al Labaro (via Solferino, angolo viale Stazione, a Brescia)

ore 14.30 - Sfilata

ore 15.30 - Saluto del sindaco di Brescia Emilio Del Bono e della massima autorità militare al Palazzo della Loggia

ore 16.30 - Messa in cattedrale (piazza Paolo VI) in suffragio dei Caduti e dispersi, presieduta da S.E. il vescovo emerito, mons. Luciano Monari e concelebrata dai cappellani militari

ore 18 - Firma del "Patto di Fratellanza" tra le Genti bresciane e il Popolo russo al Palazzo della Loggia

a seguire - Carosello della fanfara Val Chiese in piazza Paolo VI.

DOMENICA 28 GENNAIO 2018

Ore 9 - Ammassamento in piazzale Arnaldo

ore 10 - Resa degli onori al Labaro e alle massime autorità

ore 10.30 - Inizio sfilata per le vie cittadine: corso Magenta, corso Zanardelli, via X Giornate, via IV Novembre, piazza Vittoria

ore 11.30 - Cerimonia conclusiva, orazioni ufficiali, onori finali e ammainabandiera in piazza Vittoria

ore 13 - Pranzo ufficiale presso l'Istituto Tartaglia (via Oberdan, 12).

Le celebrazioni del 27 e 28 gennaio saranno anticipate da alcune manifestazioni collaterali del 13, 20 e 25 gennaio.

Il programma completo è disponibile su www.ana.it

Tracce



Il Presidente della giuria del Premio, Prosperi, il Consigliere nazionale Bosetti, il Capogruppo Torrielli e il sindaco Ivaldi. Alle loro spalle alcuni degli autori premiati.

dall'Esercito Italiano nella Seconda Guerra Mondiale: la ritirata di Russia, dal Don verso casa.

La Categoria "narrativa" ha visto premiati, ex equo, i volumi "Anni perduti - Memorie di un Alpino (Guglielmo Fabrocini)", a cura di Riccardo Lolli e Gilberto Marimpietri (Textus Edizioni, L'Aquila 2015) e "La bandiera per compagna - Memorie di Angelino Calligaro alpino nella Campagna di Russia", a cura delle friulane Marisa Comoretto e Michela Pauluzzo Guerra (Aviani&Aviani editori, Udine 2013). Fabrocini scrive per lasciare una memoria di sé e dei fatti di cui è stato involontario protagonista e testimone, quale militare internato negli Stalag o

Un pubblico numeroso e attento ha affollato, nella mattinata del 22 ottobre, il salone del Centro culturale "La Società" per assistere alla consegna dei riconoscimenti ai vincitori di "Alpini Sempre", il premio nazionale letterario di narrativa e ricerca scolastica sugli alpini.

Arrivare alla 15ª edizione è un risultato di non poco conto per una comunità periferica e per un piccolo gruppo Ana e dimostra l'interesse della gente e il valore degli scrittori che hanno posto al centro dei loro lavori la montagna e il ruolo degli alpini sia in pace che in guerra. La cerimonia di premiazione, condotta da oltre dieci edizioni dal prof. Andrea Mignone, è stata l'occasione per riunire gli alpini di parecchie Sezioni del Basso Piemonte: Alessandria, Casale Monferrato, Asti, oltre ad Acqui che era rappresentata da tutti i gagliardetti della Sezione con i rispettivi Capigruppo.

Il sindaco Fabrizio Ivaldi ha portato i saluti dell'amministrazione comunale sottolineando l'importante ed apprezzata presenza degli alpini sul territorio, promotori di molte iniziative a favore della collettività, essenziali soprattutto

in questi tempi sempre più avari di sostegni finanziari da parte delle istituzioni.

Nei successivi interventi il Presidente sezionale Angelo Mario Torrielli e il Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti hanno rimarcato la volontà e l'impegno di sostenere il premio che da onore e prestigio alla piccola Sezione di Acqui Terme.

La cerimonia di premiazione è stata aperta dal presidente della giuria, prof. Carlo Prosperi, che ha illustrato i criteri di scelta dei vincitori, sottolineando la qualità e la quantità delle opere presentate (provenienti da tutta Italia) e la varietà degli argomenti trattati. Il tema più rappresentato, da ben tre autori premiati, è stata la Campagna di Russia, con particolare riferimento alla ritirata.

Per la Sezione il libro edito - Categoria "storico-saggistica" la scelta della giuria è caduta sull'opera "I naufraghi del Don - Gli italiani sul fronte russo 1942-1943", di Giulio Milani di Massa Carrara, (Editori Gf Laterza, Bari 2017). La voce vivida e intensa degli ultimi testimoni. Un potente affresco della più drammatica battaglia combattuta



del passato

negli Oflag hitleriani. La scrittura per lui ha un valore catartico, in quanto cerca di dare un senso, sia pure precario, a mesi e mesi di vita, ad anni appunto perduti nella lunga permanenza in prigionia.

Quello che Calligaro chiama “diario” è, in realtà, un memoriale, seguito da un successivo ampliamento. Ovvero “una memoria storica personale ed una testimonianza umana”, in cui la voce dell’io rammemorante - dall’interno degli eventi - assorbe e fonde voci di altri personaggi, secondo “alcune marche stilistiche dell’oralità”.

Altri due libri, al di fuori dei volumi premiati, hanno ottenuto il riconoscimento speciale della giuria.



Giulio Milani (secondo da sinistra), autore de “I naufraghi del Don”, premiato per la miglior opera nella categoria storico-saggistica.

Il primo è “Fronte del Don - Dicembre 1942 - Arbusowka - Meskoff - Sulle tracce di Rubens”, di Riccardo Bulgarelli di Torino (la cui mamma è di Montechiaro d’Acqui), Edizioni Artestampa, Modena 2017. Rubens, il disperso in Russia, è lo zio dell’autore, che, nel tentativo di indagarne la sorte, fa uso di due registri narrativi: uno sostanzialmente denotativo, improntato all’oggettività propria della storia; l’altro esprime il pathos che accompagna la ricerca angosciata, la partecipazione emotiva del ricercatore sentimentalmente motivato e coinvolto.

La seconda opera che ha ottenuto il riconoscimento speciale è “Gli orsaresi nella grande guerra”, di Luisa Rapetti di Acqui, edito da Impressioni Grafiche. È un libro che va al di là di quanto il titolo promette, perché, oltre a ricostruire fedelmente, sulla base di documenti d’archivio, il contesto orsaese su cui la Prima Guerra Mondiale si riversa in tutta la sua drammatica e sconvolgente portata, non manca di tenere presente il più ampio quadro del conflitto con le sue implicazioni di carattere economico-sociale, facendo riferimento alla specifica letteratura che ne tratta.



1919 2019



UN COFANETTO CON LA STORIA

Come



di
**MAURO
AZZI**

mauro.azzi@ana.it

Circa un anno e mezzo fa sul nostro giornale usciva l'articolo "Realizzare un sogno" che sintetizzava un progetto di collaborazione tra l'Ana e l'Università, progetto che potremmo oggi intitolare "Studi storici verso il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini".

Il progetto si sviluppa in sei borse di studio semestrali e un assegno di ricerca annuale, dal 2016 al 2018, con l'obiettivo di terminare nel 2019 in occasione del nostro centenario. L'iniziativa proposta dal Centro Studi è stata approvata all'unanimità dall'allora Consiglio Direttivo Nazionale e si regge sulla collaborazione tra il Centro Studi e il professor Nicola Labanca docente di Storia contemporanea all'Università di Siena, nonché presi-

dente del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico Militari.

In questo lasso di tempo, all'apparenza breve, abbiamo assegnato in due mandate di sei mesi, le previste sei borse di studio sui temi preventivamente concordati. I tre giovani ricercatori universitari sono Emanuele Ertola, Federico Goddi e Filippo Masina che, alla fine del mese di novembre scorso, sotto l'attenta cura del professor Labanca ci hanno consegnato gli ultimi tre saggi preparati.

Ad oggi quindi abbiamo ricevuto un corposo lavoro di ricerca che comprende due saggi di Ertola intitolati: "I primi passi dell'Associazione Nazionale Alpini" e "L'Ana del ventennio"; due saggi di Goddi su "La ricostituzione delle Truppe Alpine dopo la seconda guerra mondiale base dell'Associazione Nazionale Alpini" e "La Stampa Alpina, un'anima non solo di carta"; due saggi di Masina su "L'organizzazione e il contributo dell'Associazione Nazionale

Alpini alla protezione civile" e "L'Ana del secondo dopo guerra".

Si tratta di lavori importanti sapientemente coordinati da Labanca che toccano temi mai studiati sino ad oggi, con una così ampia ricchezza di fonti documentarie. Indispensabile è stata anche la collaborazione delle nostre Sezioni e dei nostri Gruppi che hanno accolto i giovani ricercatori con vero spirito alpino mettendo a loro disposizione le esperienze sulla solidarietà, i "tesori documentali", a volte gelosamente custoditi, a volte alla rinfusa in armadi dimenticati, ma anche purtroppo in alcuni casi, irrimediabilmente andati perduti per le più diverse ragioni. Questi lavori, come li descrive Labanca: "Non sono la storia ufficiale, perché affidati a storici indipendenti, ma sono contributi di rilievo scritti da giovani professionisti della ricerca storica". Ricercatori non alpini dunque, osservato-



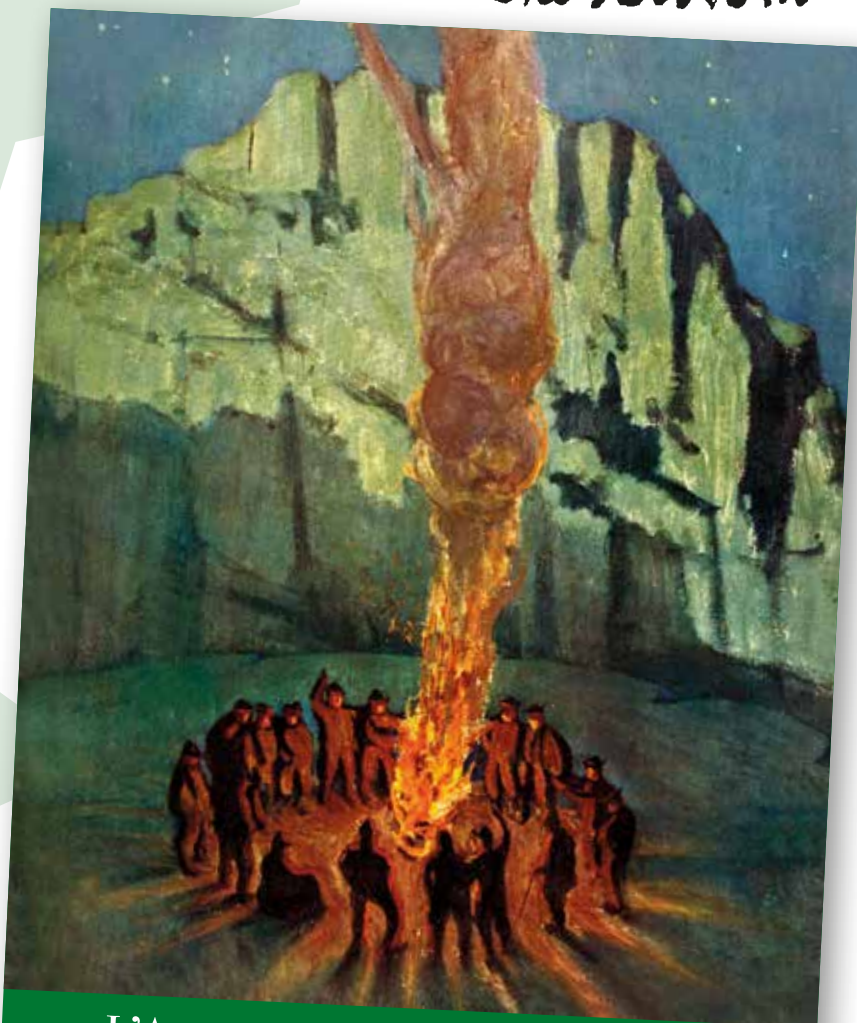
una tribù



ri esterni al nostro mondo, alla nostra "tribù" facendo riferimento alla definizione di Massimiliano Majnoni d'Intignano, reduce della Grande Guerra tra i fondatori dell'Ana, riportata alla luce da Diego Leoni nel suo libro "La guerra verticale", Einaudi 2015.

"E su tutto questo neve, neve, neve, sempre neve – scrive Majnoni – il riflesso ci aveva cotti, tanto che sembravamo una tribù nomade calata giù da qualche barbaro settentrione. Ed è appunto questo senso di tribù che si andò piano piano sviluppando e intensificando tra di noi". Mondo o tribù che progressivamente i giovani ricercatori hanno imparato a conoscere, ad apprezzare, se non addirittura ad amare nelle sue peculiarità. Una tribù con tanti pregi, ma anche con qualche difetto che verrà studiata anche nel 2018 con l'attribuzione dell'assegno di ricerca da parte dell'Università di Siena, ultimo tassello del progetto. Oggi, tuttavia, è importante che i saggi già completati siano resi disponibili agli alpini, al mondo accademico e alla società tutta. Per questo motivo il Consiglio Direttivo di novembre ha deciso di pubblicare i primi due volumi con i sei saggi già terminati, in occasione della prossima Adunata Nazionale a Trento nel 2018, una corsa contro il tempo... ma ce la faremo! Il terzo volume che sarà scritto nel 2018, verrà presentato all'Adunata nazionale a Milano nel 2019, anno del nostro centenario. Allora avremo il cofanetto completo interamente dedicato alla storia dell'Associazione Nazionale Alpini dal 1919 al 2019.

La volontà di iniziare fin da subito a diffondere questi studi di ricerca è perché vengano divulgati anche al di fuori del mondo alpino. È però anche un'opportunità per noi alpini di acquisire maggior consapevolezza del grande patrimonio che ci è stato affidato dai fondatori e dalla storia stessa della nostra



L'Associazione Nazionale Alpini 1919-2019

Associazione nelle sue diverse declinazioni. Storia che si intreccia con tutti gli eventi d'Italia, dal ventesimo secolo ad oggi. L'attuale momento storico che stanno attraversando il nostro Paese e l'Europa, e le conseguenti mutazioni, ci pongono ancora una volta davanti a scelte difficili per il nostro futuro che, tuttavia, possono essere affrontate anche traendo spunto dal passato. Il professore Labanca durante il suo prezioso

intervento in occasione dell'annuale Convegno del Centro Studi a Verona, ci ha ricordato come l'Ana, da sempre, abbia seguito "la strada maestra adattandosi alle trasformazioni del Paese e della società, evitando di spegnersi in vicoli stretti e bui". I cento anni di storia ne sono esempio tangibile. Cerchiamo dunque di mettere a frutto i nostri talenti senza sdegnare le battaglie, ma rifuggendo dagli intrighi.



di
ADRIANO
CRUGNOLA

adriano.crugnola@ana.it

Un giorno



I vertici dell'Associazione salutano la Bandiera.

Il calendario indica il 19 novembre, quindi pieno autunno, ma la temperatura a Milano pur di primo mattino ci fa pensare ad un inizio di primavera. È in questo clima che i Presidenti di Sezione, come ogni anno, si sono ritrovati al Palazzo delle Stelline per il consueto incontro ormai parte integrante della vita associativa.

Mancano solo tre Sezioni all'appello e in sala il pubblico è numeroso poiché ogni Presidente ha pensato bene di farsi accompagnare dai suoi più stretti collaboratori. Ciò denota l'importanza che ha assunto questo appuntamento di fine anno.

Nell'agenda dei lavori ci sono argomenti importanti da presentare e da discutere. Alle 10 in punto da buoni alpini si inizia. Apre il sipario il Presidente nazionale Sebastiano Favero affiancato allo stesso tavolo, dai vice Presidenti Giorgio Sonzogni (vicario), Massimo Curasì, Alfonsino Ercole e dal tesoriere dell'Associazione Claudio Gario.

Il saluto alla Bandiera e il ricordo di Umberto Taboga, Presidente della Sezione Carnica "andato avanti" da pochi giorni procurano un nodo alla gola per l'intensità delle emozioni che noi

alpini sappiamo vivere, in modo particolare quando siamo assieme calzando il nostro cappello.

Il Presidente Favero inizia quindi a trattare i vari punti dell'ordine del giorno aprendo sostanzialmente con un appello: consolidare l'unitarietà dell'Associazione che, strutturata in Sezioni e Gruppi oltre che nella Sede Nazionale, deve viaggiare unita e compatta pur nella poliedricità delle idee dei singoli associati.

Favero annuncia che il Consiglio Direttivo Nazionale ha indicato nella seduta del 18 novembre il tema dell'A-

dunata di Trento: "Per gli Alpini non esiste l'impossibile". Particolare soddisfazione per questa scelta arriva dalla Sezione di Trento, attraverso il suo Presidente Maurizio Pinamonti. Il motto è infatti la scritta che dal 1943 è scolpita sul Doss Trent, luogo che ospita anche il mausoleo di Cesare Battisti e il Museo Nazionale Storico degli Alpini. Una scritta molto significativa in modo particolare per i trentini e per la città di Trento.

Si prosegue con altre notizie e informazioni relative ai temi più significativi che stanno caratterizzando questo periodo associativo.

Il ponte dell'amicizia a Nikolajewka è ormai pronto e verrà inviato a breve in Russia per il montaggio. A settembre 2018 si prevede l'inaugurazione in occasione anche del 25° della costruzione dell'Asilo di Rossosch e del 75° della battaglia di Nikolajewka.

Altro impegno importante per l'Ana è l'intervento in corso per le zone colpite dal terremoto dello scorso anno in Centro Italia. Lorenzo Cordiglia, responsabile della commissione Grande Opere, dopo l'introduzione di Favero, relaziona con dettaglio lo stato dell'arte dei progetti Ana e dell'avanzamento dei lavori. Campotosto è stato inaugurato il 25 novembre scorso. È solo il primo dei cinque interventi che l'Ana



© Pietro Malagoli

alle Stelline

sta attuando. Quattro infatti saranno gli edifici costruiti ed a questi si è aggiunta la realizzazione di una stalla con l'impegno specifico delle Sezioni di Como, Lecco, Monza e Valtellinese. Anche il Museo Nazionale degli Alpini, sul Doss Trento, diventerà un altro cantiere. Il Presidente Favero annuncia la formalizzazione dell'accordo tra Forze Armate, Provincia e Comune di Trento e Ana per la sua ristrutturazione e l'ampliamento con l'obiettivo di raggiungere un significativo traguardo in occasione dell'Adunata nazionale del 2018.

Ma gli impegni dell'Ana non finiscono mai e allora si continua con altri argomenti. È una riunione intensa che non dà spazio nemmeno per una pausa caffè. Ma gli alpini sono abituati e si tira dritto. Situazione tesseramento 2017, futuro associativo e Adunata di Trento sono i temi che scorrono veloci nell'arco della mattinata, ma sono tutti temi di estremo interesse per i partecipanti all'incontro.

Al 31 ottobre siamo in circa 350.000 associati tra alpini, aggregati ed amici. Il calo sembra prospettarsi per la fine dell'anno sullo stesso tenore dei precedenti ossia nell'ordine dell'1%. Il ringraziamento va ai Presidenti di Sezione e ai Capigruppo, dice Favero, poiché anche quest'anno hanno recuperato oltre 6.200 alpini dormienti a fronte di una riduzione di 10.400 tra coloro che sono "andati avanti" e coloro che non hanno rinnovato l'adesione all'Ana. Lo sforzo di tutti deve continuare. Il futuro associativo è sicuramente un tema fondamentale sul quale la nostra Associazione sta operando da diversi anni e con diverse attività.

Quelle più recenti vedranno concretizzarsi tra breve un accordo tra Ana Onlus, che comprende Protezione Civile e Ospedale da Campo, con le Forze Armate e che potrà essere l'apertura verso l'impiego anche di giovani nelle



Il Direttore generale Crugnola durante l'intervento sulla forza dell'Associazione.

nostre fila. Altra strada percorribile per il nostro futuro associativo, è quella del cosiddetto Terzo Settore, che con le nuove leggi potrebbe consentirci il coinvolgimento di molti giovani nello stile dell'esperienza che tutti noi abbiamo fatto con la leva. Chi vivrà vedrà!

Si passa all'Adunata di Trento. Genovese e Pinamonti, rispettivamente Presidente del Comitato Organizzatore e Presidente della Sezione trentina, forniscono una serie di informazioni preliminari in merito all'avanzamento dell'organizzazione dell'Adunata. Sarà un evento che oltre al valore intrinseco di ogni Adunata, ricorderà il centenario della fine della Grande Guerra. Tutto sta procedendo per il meglio. Prima di aprire il dibattito, il Presidente fa un richiamo circa la partecipazione al concorso indetto dall'Ana tramite il Centro Studi "Il Milite... non più ignoto". Ad oggi, nonostante i notevoli sforzi profusi, il riscontro è tiepido, infatti solo 29 Sezioni si sono attivate in tal senso presentando com-

pletivamente 69 progetti. La sollecitazione di Favero invita ad una più ampia estensione del progetto in questione pur consapevoli che a volte si riscontrano difficoltà o resistenze da parte degli organi scolastici, l'obiettivo però è importante e tutti gli sforzi necessari non saranno vani.

Si apre quindi il dibattito che vede una decina di interventi incentrati principalmente sugli argomenti discussi, oltre che a ringraziamenti e promemoria in merito alle cerimonie fatte o in programma per il 2018.

Le risposte di Favero ai vari interventi unitamente agli auguri per le prossime festività natalizie chiudono l'incontro. È solo la fine di un capitolo di un grande libro che continueremo a scrivere, impegno dopo impegno.

Questa è l'Ana nei momenti d'incontro, ma soprattutto nei momenti dell'azione, della concretezza che ci porta sempre a raggiungere grandi risultati. Continuiamo quindi così. Continuiamo ad essere poco chiacchieroni e tanto costruttori di valori.



Caterina Gasperi,
autrice del logo
della 91^a Adunata nazionale.

La colomba bianca, simbolo di pace, è elemento centrale del logo che caratterizza l'Adunata nazionale di Trento. La città del Concilio ospiterà dall'11 al 13 maggio 2018 l'evento che ricade a un secolo dalla fine del primo conflitto mondiale. Proprio per questo, nelle intenzioni della locale Sezione guidata dal Presidente Maurizio Pinamonti la prossima primavera andrà in scena un'Adunata all'insegna della pace e della riconciliazione.

Nel logo non poteva mancare la penna che – portata sul lato sinistro del cappello – è l'elemento più rappresentativo degli alpini. In questo caso appare come un prolungamento della coda della colomba e può essere letta anche come la seconda cifra che compone il numero 91: tante sono infatti le

Adunate che si sono svolte in tutto lo Stivale, contando anche l'edizione del prossimo anno. La tecnica di disegno utilizzata dall'autrice – Caterina Gasperi di Rovereto – si rifà alla corrente futurista dell'artista trentino Fortunato Depero, secondo il quale l'immagine doveva essere “veloce, sintetica e affascinante, con grandi campiture di colore

a tinte piatte” per poter così aumentare la dinamicità della comunicazione. Le tonalità scelte da Caterina sono quelle della bandiera italiana, utilizzate anche nel logo dell'Associazione Nazionale Alpini.

«Volendo porre particolare attenzione al tema della pace ho considerato varie metafore visive, come la Campana

CATERINA GASPERI RACCONTA IL LOGO

Adunata



dei Caduti di Rovereto e il ramoscello di ulivo. Alla fine la ricerca ha portato alla scelta della colomba come simbolo universalmente riconosciuto, radicato nell'immaginario collettivo dal racconto della cessazione del Diluvio universale nell'Antico Testamento» spiega la titolare dell'azienda Evoq, diplomata all'istituto Depero con indirizzo in grafica pubblicitaria e con oltre 17 anni di attività alle spalle. Per creare un collegamento con il territorio che non risulti circoscritto ad un singolo luogo o scontato e già visto, la giovane grafica ha avviato un percorso di ricerca legato allo stile visivo. Imbattersi così nel lavoro di Depero, noto artista trentino,

è stato inevitabile quanto necessario per riuscire a fondere più significati e simbologie in un'unica figura. Infatti, secondo Depero, l'immagine pubblicitaria doveva essere veloce, sintetica, fascinatrice, con grandi campiture di colore a tinte piatte, per poter così aumentare la dinamicità della comunicazione.

«In un gioco essenziale di figura-sfondo con ispirazione allo stile futurista di Depero, il numero 91 svela all'osservatore la pace degli alpini» spiega Gasperi, emozionata per il grande successo che in tutta Italia sta riscuotendo quell'immagine semplice e ricca di significato. Un logo che caratterizzerà gli

DELL'ADUNATA NAZIONALE DI TRENTO

di pace



prove
d'artista...



allestimenti dell'intera città di Trento e di Rovereto, città della pace per autonomia dove sul colle di Miravalle in apertura dell'Adunata risuoneranno i rintocchi di Maria Dolens, la Campana dei Caduti realizzata nel 1924 dalla fusione dei cannoni in bronzo offerti da 19 Paesi che avevano partecipato alla Grande Guerra.

Come detto, quest'opera grafica è stata accolta con entusiasmo dalle penne nere, perché la colomba ricorda come in un mondo segnato da scontri e inimicizie, gli alpini diffondano la pace e vivano il valore della solidarietà. Facendo tesoro delle tristi vicende del passato.

Andrea Bergamo

DISPUTATI A VERONA I CAMPIONATI

All'ultimo



La Sezione di Verona, in collaborazione con il Tiro a segno nazionale di Verona che festeggiava i 150 anni dalla sua costituzione, ha avuto l'onore di ospitare il 48° Campionato nazionale Ana di tiro a segno di carabina libera a terra e il 34° di tiro a segno con pistola standard; dopo il successo organizzativo e sportivo del 2013, anche questa volta Verona ha saputo dare il massimo.

Erano circa 300 gli atleti provenienti da tutta Italia e appartenenti a ben 40 Sezioni, tra cui la più lontana gli Abruzzi, che nel fine settimana si sono sfidati al poligono di via Magellano, "all'ultimo colpo", con un forte e sano spirito sportivo alpino e di fraterna amicizia.

«È stato un vero successo, ma questi eventi non si improvvisano», ha ricordato il Presidente sezionale Luciano Bertagnoli, che ha aggiunto: «È stata un'edizione da record».

Vero! Gli eventi non si improvvisano ma si creano grazie alle persone che amano lo sport, a quanti credono fer-

mamente nei suoi valori, non dimenticando mai lo spirito alpino che ci hanno tramandato i soci che ci hanno preceduto.

Un avvenimento unico, che ha ricevuto il plauso del Consigliere nazionale Mauro Buttiglieri, responsabile delegato allo Sport, che oltre alle belle parole espresse sull'evento e sull'organizzazione in generale, ha ringraziato il responsabile sportivo della Sezione di Verona Marco Rambaldel, i suoi collaboratori del Gsa, i collaboratori e i responsabili del Tiro a segno per il magnifico lavoro svolto e per l'impegno profuso per l'ottima riuscita della manifestazione.

Lodi sono state espresse anche dal vice Presidente nazionale Ana Alfonsino Ercole che ha detto: «A conclusione di queste due giornate fondamentali per la vita associativa nazionale, sono particolarmente commosso per l'impegno prodigato dalla Sezione di Verona e dal Gruppo Sportivo veronese, assoluti protagonisti nell'organizzare un evento

al di là di ogni aspettativa con un'ospitalità di altissimo livello».

Entusiasta della riuscita della manifestazione, il Presidente del Tiro a segno nazionale di Verona, il generale Riccardo Sartor: «È la voglia di aggregazione e di stare insieme che porta risultati inaspettati e stupendi, specialmente quando si porta in testa un cappello alpino». Campione del 48° Campionato Ana di carabina libera a terra è Paolo Isola della Sezione di Trento con 297 punti, che è alla sua 11 vittoria assoluta (la prima pensata è stata nel 1983!), seguito dal vincitore della scorsa edizione, Daniele Rapello della Sezione di Torino (295 punti); terzo Sergio Stenico della Sezione di Trento (293 punti).

L'oro per la pistola standard va invece a Trento, merito di Vigilio Fait e dei suoi 289 punti. Secondo Luigi Dall'Antonia della Sezione di Conegliano (285 punti); bronzo ad Alessandro Dall'Acqua della Sezione di Pordenone (285 punti).

A margine delle premiazioni il Presi-

colpo



dente Luciano Bertagnoli e il Presidente del Tiro a segno di Verona Riccardo Sartor hanno consegnato un premio speciale all'alpino veronese, tiratore di pistola Franco Gaspari, classe 1932.

Un ringraziamento va rivolto agli atleti partecipanti alla due giorni sportiva, in particolare a quelli giunti a Verona da lontano, a Roldano De Biasi, Guglielmo Montorfano, Renato Romano, Mauro Buttigliero e ai colleghi della Sede nazionale per il supporto tecnico, professionale, morale, come si fa tra veri amici; un grande grazie anche agli organizzatori, ai tecnici, ai giudici, agli operatori del poligono e per ultimi - ma non per questo "ultimi" - alla Protezione Civile veronese che si è prodigata a preparare e poi a distribuire, aiutati da un ottimo lavoro di squadra, il pranzo di fine gara.

m.r.

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it



I podi del campionato di carabina e, a destra, di pistola standard.

41° CAMPIONATO NAZIONALE

Oltre

Ancora una volta Valdobbiadene ha ospitato un campionato nazionale Ana, aggiudicandosi l'organizzazione della 41^a edizione della Corsa in montagna a staffetta. La manifestazione è stata fortemente voluta dalla Sezione nella ricorrenza del centenario della Grande Guerra, allorché il territorio, dopo la disfatta di Caporetto, fu invaso dalle truppe austro-ungariche. Il 1917 fu un anno terribile per gli abitanti di Valdobbiadene, costretti alle ristrettezze e al profugato, tanto che questo periodo viene ricordato come "l'an de la fam" (l'anno della fame) e porta un triste bagaglio di 484 vittime per stenti. Nella due giorni dedicata all'atteso evento gli alpini della Sezione di Valdobbiadene hanno preparato un programma denso, non solo di sport. La sfilata, partita dalla piazza dedicata al 7° Alpini è stata aperta dalla banda cittadina di Valdobbiadene, seguita dal gonfalone del Comune e dai



le aspettative

vessilli delle associazioni. Tra le autorità c'erano i sindaci di Valdobbiadene, Segusino, Vidor, Farra di Soligo, Moriago della Battaglia, il Presidente nazionale Sebastiano Favero e diversi Consiglieri nazionali, il vessillo di Valdobbiadene e di altre Sezioni, tanti gagliardetti e alpini.

L'alzabandiera e l'onore ai Caduti rappresentano i momenti più importanti di ogni nostra attività, compresa quella sportiva. I discorsi ufficiali del Presidente della Sezione di Valdobbiadene Valentino Baron, del sindaco Luciano Fregonese, del Consigliere nazionale Mauro Buttigliero, del Presidente nazionale Sebastiano Favero, hanno rimarcato i drammatici fatti di cent'anni fa. terminate le allocuzioni il responsabile della commissione sportiva nazionale Mauro Buttigliero, ha aperto il 41° campionato nazionale di corsa in mon-



Il podio con le prime tre squadre classificate: al centro Claudio Cassi, Cristian Sommariva e Daniele De Colò (Belluno), a sinistra Raffaele Secco, Stefano Bertelle e Federico Pat (Feltre) e a destra Giuseppe Puntel, Marco Primus e Nicola Giacomini (Carnica).



tagna a staffetta, ricordando agli atleti l'importanza di un comportamento sportivo e leale. Dopo mesi e mesi di bel tempo, domenica 22 ottobre, giorno della gara, il cielo si è presentato grigio e piovoso. Nonostante ciò il numero dei partecipanti è stato impressionante con ben 630 atleti iscritti in rappresentanza di 39 Sezioni. Numeri impensabili, al di là di ogni più rosea previsione, che hanno messo a dura prova gli organizzatori, abili a saper gestire con competenza e professionalità ogni situazione. Su un tracciato di 7.200 metri preparato con scrupolo, sotto l'occhio vigile degli uomini della Protezione Civile e di un numeroso gruppo sanitario attrezzato, gli atleti, con esclusione di solo tre squadre, si sono regolarmente presentati al via. La gara, serratissima, ha visto imporsi la formazione della Sezione di Belluno con Claudio Cassi, Cristian Sommariva e Daniele De Colò. Alle loro spalle, con un distacco di 5 minuti, la squadra della Sezione di Feltre composta da Raffaele Secco, Stefano Bertelle e Federico Pat; terzi Giuseppe Puntel, Marco Primus e Nicola Giacomini della Carnica. Il Trofeo per Sezioni "Ettore Erizzo" è stato vinto da Belluno, seconda Feltre seguita da Bergamo.

Le classifiche complete sono pubblicate su www.ana.it

**VOLONTARI
IN PRIMA LINEA
CONTRO IL FUOCO**

Brucia



di
**STEFANO
MERONI**

pc.stampa@ana.it

Alla siccità che durava ormai da mesi si è aggiunto il forte vento e, alla fine di ottobre, sulle montagne della Valsusa, da un focolaio, le fiamme si sono prorogate a dismisura. Una situazione drammatica che ha visto anche gli alpini intervenire con le squadre dell'antincendio boschivo. Solo grazie al massiccio intervento dei canadair, degli elicotteri, dei Vigili del Fuoco e dei volontari, dopo una settimana si è riusciti a domare le fiamme, anche se l'opera di bonifica si è prolungata per parecchi giorni.

La Protezione Civile Ana della Sezione Valsusa ha messo in campo 30 volontari e ne ha allertati altri 35 per rispondere alle chiamate dei Comuni

di Caprie, Bussoleno, Susa, Novalesa e Chiomonte. Sono intervenute le squadre di Sant'Ambrogio, Bussoleno, Susa, Chiomonte e la specialità alpinistica, quest'ultima in totale autonomia di automezzi ed attrezzature.

Un aiuto esterno alla Valle è arrivato anche dall'Aib della Sezione di Saluzzo. «Noi della Pc Ana, in Piemonte, non interveniamo direttamente sul fronte fiamma in quanto nella nostra Regione l'Aib è presente come ente autonomo, ma il nostro supporto logistico e operativo si è sempre dimostrato essenziale» spiega Renzo Turco, coordinatore sezionale di Pc della Valsusa. «In particolare per il rifornimento di cisterne d'acqua alle squadre di spegnimento, il montaggio di attacchi per manichette antincendio sulle condotte consortili di irrigazione, il trasporto di materiali e viveri, il supporto ai Vigili urbani per la limitazione del traffico nelle zone a rischio, il taglio preventivo di vegetazione per creare zone tagliafuoco e, ultimo ma non meno importante, con un monitoraggio continuo giorno e notte

del territorio per l'individuazione dei principi di incendio e come dissuasione per eventuali piromani».

Purtroppo la Valsusa non è stato l'unico territorio aggredito dal fuoco: sono stati giorni di lavoro intensi ed estenuanti anche per le squadre Aib dell'Ana della Lombardia, impegnati nel rogo di Varese, sprigionatosi all'interno del parco del Campo dei Fiori, in prossimità del santuario mariano del Sacro Monte.

A Varese le fiamme, sviluppatasi il 25 ottobre e spente solamente il 1° novembre, hanno lambito le case, diverse infrastrutture quali strade e tralicci della telefonia, e seriamente minacciato un albergo, con diversi fronti di circa 300 metri ciascuno. A fronteggiarle sono intervenute le squadre delle Sezioni Ana di Bergamo, della Vallecarnonica, di Varese e di Luino, per un totale di un centinaio di giornate/uomo, guidate dal coordinatore nazionale delle squadre antincendio dell'Ana, Francesco Morzenti.

Impegnate anche le squadre della Sezione di Sondrio in quel di Chiavenna, mentre l'Aib della Sezione di Salò era

l'arco alpino

in campo, negli stessi giorni, anche a Tremosine sul Garda bresciano, dove le fiamme hanno distrutto altri 300 ettari di bosco, e dove due direttori delle operazioni di spegnimento della nostra Associazione hanno diretto le operazioni dei mezzi pesanti.

«Ci vorranno anni, minimo trenta, per tornare come prima, per rimarginare le ferite causate dall'uomo, e forse non si

tornerà più come prima - concludono Francesco Morzenti e Renzo Turco - ma tutto questo deve insegnarci qualcosa: l'ambiente va tutelato, la prevenzione è necessaria e fondamentale, la pulizia dei boschi, le zone tagliafuoco devono diventare operazioni continue e nel volontariato vanno curati con

molta attenzione la formazione e l'addestramento, le specializzazioni sono fondamentali per operare in sicurezza. Le attrezzature e i mezzi devono essere adeguati ai rischi ambientali».

Un'immagine dei roghi.



Una delle squadre antincendio impegnate a Varese.

Informare e

Sette le piazze in Italia - Asti, Firenze, Monza, Piacenza, Pistoia, Pordenone e Verona - che hanno visto protagonisti i volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini nella campagna informativa "Io non rischio". L'iniziativa, giunta al settimo anno, è promossa dal Dipartimento nazionale di Protezione Civile in tutte le città capoluogo di provincia. "Io non rischio" è una campagna di comunicazione nazionale sulle buone pratiche di protezione civile. Ma ancora prima di questo, è un proposito, un'esortazione che va presa alla lettera. L'Italia è un paese esposto a molti rischi naturali, e questo è un fatto. Ma è altrettanto vero che l'esposizione individuale a questi rischi può essere sensibilmente ridotta attraverso la conoscenza del problema, la consapevolezza delle possibili conseguenze e l'adozione di al-

cuni semplici accorgimenti. Un'unica giornata divulgativa per sensibilizzare i cittadini sul rischio sismico e sul rischio alluvione, un evento trainante per un grande obiettivo: diffondere buone pratiche di protezione civile e coinvolgere tutti sul tema della prevenzione.

Lusinghieri i commenti che, al termine della giornata di attività, i volontari della nostra Pc hanno espresso, consegnando un giudizio positivo e favorevole all'iniziativa.

«La nuova formula di 'Io non rischio 2017' con la condivisione di altre associazioni di volontariato sicuramente ha avuto l'effetto di renderla più accattivante e coinvolgente per la cittadinanza, grazie anche al nuovo materiale messo a disposizione dal Dipartimento come banner, vele, rotoli esplicativi e gazebo», racconta Zeb Tirapelle dell'unità di Protezione Civile della Sezione di Verona, seguito a ruota dal coordinatore regionale di Pordenone, Gianni Antoniutti, per il quale «a Pordenone



"Io non rischio" con gli alpini davanti a Porta Borsari, a Verona.

prevenire

è andata molto bene, meglio degli scorsi anni anche grazie ad una location migliore e maggiormente frequentata, dove le squadre della Pc Ana hanno affrontato, in totale autonomia, la parte riguardante il rischio terremoto». Prima volta per la piazza di Monza, "prima volta" per la "sua" Protezione Civile Ana: «Alla fine è stata una buona esperienza, avvicinare la gente e spiegare i rischi del nostro territorio. Si è instaurato un buon rapporto con le altre associazioni e questo potrà portare solo a qualcosa di positivo». Ha dichiarato il coordinatore sezionale Michele di Perina.

Per Gianluca Grilli, Gruppo Pc di Pistoia, Sezione di Firenze «l'edizione di quest'anno è stata definita speciale dal Dipartimento di Pc poiché prevedeva un'unica 'superpiazza' nel capoluogo di ogni provincia e l'organizzazione di un evento da scegliere e da organizzare in maniera condivisa fra le associazioni che avevano a suo tempo risposto po-



Volontari della Sezione di Monza.

sitivamente al bando. Una novità che ha comportato, almeno a Pistoia, una iniziale difficoltà di coordinamento fra i diversi attori, in parte dovuta purtroppo alla scarsa partecipazione dei soggetti istituzionali.

«All'edizione speciale di "Io non rischio" nella provincia di Asti ha preso parte solo l'Associazione Nazionale Alpini con un nucleo di Protezione Civile composto da dieci volontari comunicatori - spiega Fernando Dal Raso, coordinatore sezionale di Asti - I volontari hanno informato su i rischi alluvione e consigliato buone pratiche per minimizzarne l'impatto su persone e cose. Una consapevolezza che può contribuire a farci sentire più sicuri».

Fuori dal coro, ma per questo non meno significativo, il commento critico del coordinatore sezionale di Firenze, Riccardo Peruzzi: «La mia valutazione sull'edizione speciale, dopo molti anni di impegno in questa manifestazione, non è molto positiva. Due i motivi:

la piazza scelta a Firenze non si presta molto a questo tipo di iniziativa essendo inserita nel percorso turistico, scarsa quindi la presenza di cittadini locali. E poi troppe le associazioni coinvolte con un esubero di volontari che avrebbero dovuto stare in piazze satelliti, ma che in realtà sono rimaste quasi inutilizzate. Il vecchio sistema delocalizzato mi sembrava essere più efficace».

L'elemento comune che unisce le sette piazze dove sono stati protagonisti i volontari della Protezione civile Ana rimane, come per gli scorsi anni, la soddisfazione e la consapevolezza di aver svolto pienamente una delle attività principali, quella di fare prevenzione informando i cittadini sui rischi naturali e sulle buone pratiche per affrontarli. La prevenzione è un'esigenza primaria per il nostro territorio, una conoscenza irrinunciabile per le popolazioni e un compito che i volontari della Protezione Civile Ana sanno da sempre fare bene.

Rassegna a Montichiari



Uno scatto immortala visitatori, scolaresche e alcuni volontari.

Fu nell'ormai lontano 2011 che, per la prima volta, la Colonna Mobile nazionale dell'Ana partecipò autonomamente e slegata dalla Colonna Mobile regionale della Lombardia, alla Rassegna Emergenza Attrezzature del Soccorso e Sicurezza di Montichiari, per tutti la Reas.

Una presenza costante, quella degli alpini, che da allora hanno garantito un impegno sempre maggiore, di anno in anno riscuotendo, da parte del pubblico dei visitatori una partecipazione e un gradimento sempre in crescita.

La Reas 2017, tenutasi a Montichiari (Brescia) dal 6 all'8 ottobre, ha visto un significativo impegno da parte dei nostri: oltre 45 volontari costantemente presenti nel capannone dedicato alla Protezione Civile Ana, con le specialità della Colonna mobile che hanno allestito attività dimostrative ed espositive catturando l'interesse di tutti: delle scolaresche, di giovani e meno giovani, segno che la nostra Pc è ormai entrata nel cuore degli italiani.

A testimoniare le attività dell'alpinistica, capaci di far provare il fascino dell'arrampicata a ben 1.106 visitatori. Grande successo anche per le unità cinofile con i simpatici e preziosi amici a quattro zampe, per l'Aib che a Montichiari ha offerto spunti di riflessione attraverso la presentazione di quanto avviene prima e dopo un incendio bo-

schivo, con tanto di fumo e di animali. Grande interesse anche per i sommozzatori e i soccorritori fluviali, le squadre sanitarie e veterinarie, il Guardian e "ultimo ma non ultimo" il settore idrogeologico che ha presentato la nuova pompa della Squadra alto pompaggio con l'unità di potabilizzazione.

Tanti anche i volontari di Protezione Civile di altre associazioni che hanno visitato gli stand, a loro è stato riservato ampio spazio per l'utilizzo corretto dei Dpi e per la pratica applicazione del D. Lgs. 81/2008.

Un momento formativo ulteriore, di



Piccoli boccia... in arrampicata!

grande importanza per l'intera Protezione Civile Ana, è stato il corso di aggiornamento sul programma Vol.A rivolto a tutti i volontari responsabili dell'Informatica e della Segreteria della propria Sezione. Sono state illustrate dapprima le funzionalità del programma per la gestione informatica delle attività di Protezione Civile e poi le novità recentemente introdotte e quelle in fase di realizzazione.

L'intera Colonna Mobile nazionale dell'Ana ha catalizzato l'attenzione e la curiosità dei visitatori alla Reas 2017, facendo maturare in loro la consapevolezza di poter contare nelle emergenze, su mezzi efficienti, personale preparato e professionale, volontari con valori profondi e radicati, pronti a partire in qualsiasi momento, impegnati costantemente nel quotidiano per fare prevenzione cercando di evitare le calamità o comunque sapendole gestire.

«La grande attenzione nei nostri confronti è dovuta al fatto che noi partecipiamo alla Reas con i nostri mezzi e il nostro personale – commenta Ettore Aviotti, coordinatore del 2° Raggruppamento. Sanno tutti che questi non sono "effetti speciali", ma strumenti della nostra quotidianità che abbiamo utilizzato fino a ieri e ai quali abbiamo dato semplicemente una bella lavata per poterli esporre oggi».

Stefano Meroni - pc.stampa@ana.it

NUOVA COLLEZIONE

2018



AGENDE E PLANNING



I PRODOTTI UFFICIALI
ANA LI TROVI SOLO SU

WWW.ANASHOP.IT



GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME S.R.L. VIA CUNEO, 33 - 10044 PIANEZZA (TO) TEL+39 011.2344400
INFO@ANASHOP.IT WWW.ANASHOP.IT



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

luifuria@gmail.com

Siamo di nuovo con il nostro artigliere alpino del Gruppo Pieve di Cadore, giunto a "metà del campo mobile ed ora s'avvicina la fine", come scrive alla mamma.



Villagrande (Selva di Cadore), 11 luglio 1959 - "Oggi è giorno di riposo e quindi posso scriverti liberamente, altrimenti gli altri giorni c'è poco tempo perché ora, oltre alle marce, siamo come in stato di guerra quindi dobbiamo lavorare un po' di più per mascherarci e stare di guardia, inoltre dobbiamo prendere posizione anche la notte in appoggio agli Alpini che stanno sferrando un attacco per riconquistare la Conca di Cortina. Naturalmente tutto questo è fittizio, ma ci procura seccature continuamente. Ora siamo muniti anche di maschera e dobbiamo sempre portarla con noi perché si è in attesa di un attacco Abc (Atomico Biologico Chimico). Così tra una cosa e l'altra passano veloci i giorni".

Nella stessa lettera scrive al fratello maggiore che gli ha fatto un po' da papà. Anche a lui fa la descrizione dei posti e dei percorsi e si sofferma su episodi che interessano entrambi essendo "innamorati" della montagna:

"Il 6 luglio soggiorno a Peziè de Parù a due km da Pocol dove si domina Cortina e da dove partono le piste olimpiche di sci (...). L'8 luglio, alzata alla 4 e partenza per il Rifugio 5 Torri, un bellissimo posto dove si dominano quasi tutte le Dolomiti. La mattina siamo arrivati su alle 9 e sono stato a tempo a vedere la scalata alla Torre Grande da parte di Candido Bellodis (uno scoiattolo di Cortina) e un altro (VI grado). La notte la nostra squadra ha dormito vicino al Rifugio (in tenda, q. 2.137)".

Il campo estivo non dà tregua, ma ogni momento libero è buono per scrivere alla mamma, una "ragazza del '99", e lei fa altrettanto con il figlio al quale ha dato il nome di un suo fratello Luigi, Caduto della Grande Guerra.

Pian di Fedaia, 14 luglio 1959 - "...ho ricevuto con molto piacere la tua del 9 c.m. (...). Oggi abbiamo fatto una tappa abbastanza dura. Da Costa, sulla strada del Pordoi, attraverso Arabba e il Passo Padón (metri 2.600 circa) siamo arrivati a Pian di Fedaia (q. 2.100) sulle pendici della Marmolada, ricoperta da un grandissimo ghiacciaio. Oggi, tra l'altro, abbiamo preso anche un temporale (...) stasera poi è ritornato a brillare il sole e spero che i panni si asciughino presto, poiché pur avendo quelli di ricambio portarli nello zaino così bagnati non è tanto piacevole".

Le notizie non sono sempre piacevoli; la mamma gli ha fatto la cronaca di quello che succede in paese e nelle vicinanze, tra cui un nubifragio a Ponte Selva con una casa sepolta da una frana con morti e la dipartita dello zio emigrato in Francia.

Ciampié, 18 luglio 1959 - "... ho ricevuto del 15.7 dove mi informi della sciagura di Ponte Selva (...) e della morte dello zio di Francia. (...) Oggi ho terminato l'ultima tappa a piedi del campo mobile (...). Qui il tempo si è messo al bello dopo 2 giorni di pioggia (...). Ora mi trovo a Ciampié, una malga, dove pernotteremo, domani si riparte, in camion, per Moena".



Ma la nostra penna nera non si limitava solo alle lettere: “Spero avrete ricevuto le mie cartoline della Marmolada, di Canazei e Alba e Penia, mi raccomando tenetele da parte che le voglio conservare di ricordo di questi magnifici posti”.

Infine batte cassa con una nota poetica ispirata al verde: “...adesso ho preso un po’ il colore di questi magnifici prati, attualmente ho £. 500 in tasca, sempre in attesa della decade del 20, la daranno il 21 o il 22 (£ 1.500). Se vuoi mandarmi qualcosa fa un vaglia postale (...) oppure puoi fare una Raccomandata con dentro il liquido, ma forse è meno sicuro”.

Aggiunge poi due righe anche per la sorella Letizia, la primogenita di carnagione scura, che lo tiene informato delle novità in paese mandandogli anche ritagli di giornale: “...scusami se uso l’ultimo pezzettino del foglio per rispondere alla tua cara lettera, ma scrivi, scrivi mi sono accorto che lo spazio era ormai finito e purtroppo non ho più lettere (...) e qui non si possono neppure comperare perché mi trovo vicino ad una malga. Ti ringrazio dei ritagli di giornale (...). Ti informo che col sole ho preso un bel colore, sono ormai più nero di te”.

La mamma risponde ringraziando per gli scritti, gli fa le solite raccomandazioni e lo informa dei lavori agricoli fatti nella loro cascina, posta a circa ottocento metri sulle montagne bergamasche, lavori che solitamente svolgeva il nostro alpino essendo il fratello occupato in un’azienda mineraria, prima minatore e poi operaio nell’impianto di trattamento del minerale. Aveva preso quel posto alla morte del papà, anche lui minatore per tutta una vita tra cui alcuni anni nei “goldfields” del Western Australia.

Da casa, lì 21 luglio 1959 - “...con molto piacere rispondo alle tue lettere (...) le ho ricevute una ieri e una oggi, poi anche tre cartoline e ne sono arrivate un po’ a tutti e godo assai al vedere che ti ricordi di frequente dei tuoi famigliari (...). Oggi abbiamo cominciato a tagliare il secondo fieno ed è stata una bella giornata e speriamo che ne faccia qualche giorno non come l’altra volta che abbiamo tribolato abbastanza, è stato a casa il Mario a falciare (...). Colgo l’occasione di farti i miei più fervidi auguri di buon compleanno e di fare il buono (...) ti raccomando ascoltami che ti troverai contento (...). I soldi te li spedirò per vaglia, ti mando cinque mila lire, non sono tanti ma spero che vieni presto a casa”. Al termine ci sono anche i saluti della sorella Cristina, la minore, che lo aspetta per fare qualche gita in montagna. Che sia una malattia di famiglia? “Domenica era la terza del Frassino e siamo andati sull’Alben, io, il Mario, Giannina, Ernesto, c’era su un po’ di nebbia ma è stato bello lo stesso, siamo andati proprio sulla vetta (...). Ti aspetto in agosto e se avrai qualche giorno di permesso andiamo a fare qualche gita in montagna con la combriccola”.

Cessato il campo mobile, il nostro artigliere lascia la 37^a batteria a cui era stato aggregato e torna al Reparto Comando, ma deve subito uscire con una squadra per partecipare al recupero del motore e della carlinga di un Piper precipitato tre giorni prima durante un’esercitazione. A pilotarlo c’era il suo capitano, Verna, rimasto gravemente ferito ma se la caverà.

Falcade, 23 luglio 1959 - “...sono giunto da 2 giorni a Falcade e sono rientrato al R.C.G., ormai il campo mobile è terminato. Ora sono tornato all’U.T.G. e svolgo le mansioni che avevo prima. Ieri sono andato a recuperare l’aereo del nostro capitano che è precipitato sulle montagne sopra il Passo S. Pellegrino (si è fratturato il bacino e la testa, ma speriamo di salvarlo). C’erano due elicotteri americani che l’hanno agganciato e portato fino a Bologna”.



Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l’invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni ‘40, ‘50 e ‘60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l’autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a alpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!

► Lo scorso mese di maggio il decano del Gruppo di Ampezzo, Sezione Carnica, **DANTE CANDOTTI**, ha raggiunto l'importante traguardo dei 105 anni. Dopo aver svolto il servizio militare dal settembre 1933 all'agosto 1934 nel btg. Tolmezzo, Dante venne richiamato il 30 marzo 1939 nelle operazioni di occupazione dell'Albania con mansioni di dattilografo. All'intendenza militare di Durazzo rimase fino a poche settimane prima della smobilitazione del contingente, avvenuta nel settembre dello stesso anno. In seguito venne richiamato nel btg. Val Tagliamento, 212^a cp., dal 29 giugno al 18 agosto 1940, sempre come dattilografo: in questo periodo ricevette i gradi di sergente. Fu richiamato una terza volta dal 26 agosto al 20 ottobre 1941 e in seguito posto in congedo illimitato, come previsto da un decreto ministeriale dell'epoca, in conseguenza del fatto che il fratello Mario era combattente in Russia. Da civile lavorò per circa quarant'anni presso l'ufficio anagrafe del Comune di Ampezzo, suo paese d'origine.



▲ **LIVIO DALLATURCA**, iscritto al Gruppo di Albareto, Sezione di Parma, ha festeggiato 101 primavere con i familiari, a tanti alpini tra i quali il Presidente sezionale Roberto Cacialli. Livio, alpino della cp. Comando, btg. Tolmezzo fu, nel corso della Campagna greco-albanese, il barbiere di don Carlo Gnocchi.



▲ L'alpino **VALENTINO POLLA MATTIOT**, iscritto al Gruppo di Saluzzo, è stato festeggiato nella sua casa dal Presidente sezionale Mauro Barbieri, dal Consigliere Giulio Mellano e dal Capogruppo e Consigliere sezionale, Oreste Gaboardi per i suoi 100 anni! Mente lucidissima e sempre in movimento, Valentino ha prestato servizio militare alla caserma Testafocchi di Aosta dal 1938 al 1943 nel btg. Ivrea, 30^a cp.



◀ Il reduce alpino **BRUNO DELLE CASE** dell'8^o Alpini, btg. Val Fella, lo scorso 9 ottobre ha compiuto 97 anni: a festeggiarlo la sua famiglia e una rappresentanza del Gruppo di Majano, Sezione di Udine. Viene chiamato alle armi nel marzo del 1940 e, dopo breve addestramento ad Arterga, viene inviato sul Monte Canin e sul Monte Nero. A ottobre dello stesso anno rientra a Tarcento e subito riparte per l'Albania. Nel marzo del 1942 sul Golico viene ferito ad ambedue le gambe e viene rimpatriato con una nave ospedale. Al termine di un breve periodo di convalescenza resta ad Udine fino alla fine del conflitto, impiegato nel magazzino militare.



▲ **ERNESTO PRANDO**, classe 1919, reduce fronte francese, greco-albanese e russo, artigiere da montagna del Gruppo Pinerolo, 9^a batteria, 4^a salmeria, affiliato alla Divisione Cuneense, ha compiuto 98 anni il 7 novembre scorso. È stato festeggiato dalla figlia Carmen e dagli alpini del Gruppo di Millesimo, Sezione di Savona, alla presenza del vice Presidente nazionale Massimo Curasi, del Presidente sezionale Emilio Patrone, di alcuni rappresentanti del Cds e da tanti alpini della Valbormida. Accanto agli alpini anche il sindaco Piero Pizzorno e i suoi affezionati amici cittadini. Ha allietato il pomeriggio di festa il coro sezionale Alta Val Bormida.



◀ **AUGUSTO CASTELLANI** nato il 19 maggio 1919 a Colognola ai Colli (Verona), ha festeggiato 98 anni con le figlie Renata e Giovanna, i nipoti, i bisnipoti, parenti e amici. Alpino del 6^o, btg. Verona, 57^a cp., reduce del fronte francese e greco-albanese, è iscritto al Gruppo di Caldiero, Sezione di Verona. Eccolo fotografato con la bisnipote Ilaria... 97 anni di differenza!



▲ L'alpino **FELICE GIONCADA** iscritto al Gruppo di Borgomanero, Sezione di Omegna, ha compiuto 97 anni. Ex internato nel campo di concentramento nazista di Leopoli in Ucraina, iniziò a lavorare giovanissimo presso una storica azienda locale di Omegna. Dopo il servizio militare nella zona di Ceresole Reale con gli alpini del btg. Intra, 37^a compagnia, è poi passato al btg. di mobilitazione Val Toce. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale viene mandato al fronte, prima in Grecia, poi in Jugoslavia e quindi in Francia dove viene fatto prigioniero e internato in diversi lager, tra cui Leopoli. Dopo la guerra riprese a lavorare nella stessa azienda dove rimase fino al 1974, anno del suo pensionamento. Lo vediamo nella foto con il Presidente nazionale Sebastiano Favero durante il raduno intersezionale alla Colletta di Pala in occasione del 50^o di inaugurazione del memoriale a ricordo di tutti i Caduti del btg. Intra.



▲ Il reduce di Russia e del fronte greco-albanese **BRUNO PIAZZA**, iscritto al Gruppo di Felino, Sezione di Parma nel giorno del suo 97^o compleanno. Alpino del btg. Gemona, è stato festeggiato dai familiari, dal Capogruppo Flavio Spaggiari e dal Consigliere sezionale Eliseo Ronchini.

► **FRANCESCO STRAPAZZON** ha compiuto 96 anni. Era a Tolmino con la 89^a batteria, 69^o gruppo e durante la guerra ha combattuto in Jugoslavia. Dopo l'8 settembre è stato catturato a Trieste dai tedeschi e portato in un campo di prigionia in Polonia. Ha fatto ritorno a casa a piedi alla fine del conflitto.





▲ **RINALDO CORUZZI**, del Gruppo di Felino, Sezione di Parma, ha festeggiato il 95° compleanno con familiari e alpini, il Capogruppo e il Presidente sezionale. Alpino del btg. Gemona, ha trascorso un periodo in Jugoslavia nel corso della Campagna dei Balcani e poi quella di Russia da cui, prima ferito, poi ammalatosi seriamente, riuscì a fare ritorno nel corso del 1943.



▲ Il reduce alpino **DIONIGI PIGNATELLI** di Cantalupa, classe 1922, ha compiuto 95 anni lo scorso 21 settembre. Arruolato nel 3° Alpini, btg. Val Chisone, partì nel 1942 per il Montenegro e in seguito alla Liberazione, dopo un lungo cammino, fece rientro a casa a piedi. A festeggiarlo i parenti, i pronipoti, gli amici e una rappresentanza del Gruppo di Cantalupa, Sezione di Pinerolo.



▲ Lo scorso 10 novembre il Gruppo di Ballabio, Sezione di Lecco, ha festeggiato l'alpino **GIACOMO RIGAMONTI**, classe 1925 per i suoi 92 anni. Eccolo nella foto con gli alpini del Gruppo e alcuni familiari.



▲ Il combattente e reduce della compagnia di Russia, alpino **GEREMIA DEGIORGIO**, classe 1922 ha compiuto 95 anni ed è iscritto al Gruppo di Spera. Appartenente alla compagnia comando dell'8° Alpini, fronte occidentale nel 1940, è reduce di Russia. Ha festeggiato questo traguardo insieme alle figlie Dina, Elisa e Leonia, la nipote Selly e i generi.



◀ **ARNALDO GIACOPINELLI**, secondo da sinistra in seconda fila, ha compiuto 93 anni. Del Gruppo di Langhirano, Sezione di Parma, nella foto è con gli alpini del Gruppo di Tizzano Val Parma. Alpino del btg. Gemona, ha prestato servizio nel 1943 fra Jugoslavia e Montenegro, è sempre presente alle manifestazioni organizzate dalla Sezione.

BTG. SUSA, CP. FUCILIERI



Norvegia settentrionale, zona Troms, nel marzo del 1980, al termine dell'operazione "Anorak Express" in ambito Nato-Amf. Sono gli alpini del btg. Susa, cp. Fucilieri. Contattare Giovanni Meghi cell. 348/7737968, meg.giovanni@libero.it

SCIATORI A UDINE NEL 1958



Udine 1958: parata militare della sezione sciatori in occasione della Festa della Repubblica, al comando del ten. Sergio Riccardi (cell. 335/7072701), di scorta alla bandiera del 3° da montagna, brigata Julia.

L'AQUILA, 5ª COMPAGNIA



Car a L'Aquila, 1°/69, 5ª cp. Telefonare a Pasquale Dia, cell. 320/3516533.

VAL CHISONE, NEL 1964



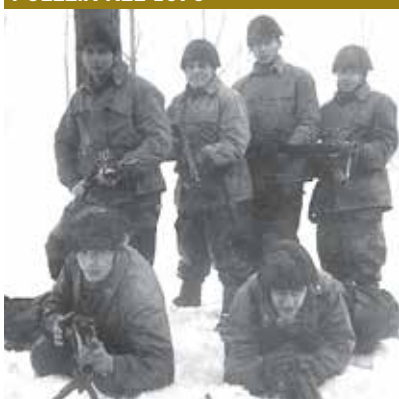
Manovre in Val Chisone (Torino) nel novembre del 1964 con il ten. Glauco Mion. Contattare Sergio Gastaut, 349/3669201.

CAMPO INVERNALE DELL'8° ALPINI

Btg. L'Aquila, 8° Alpini, durante il campo invernale ad Arischia (L'Aquila) nel febbraio del 1966. Gioacchino Odoardi risponde al cell. 329/0387447.



POLLEIN NEL 1970



Squadra mitraglieri a Pollein (Aosta) nel gennaio del 1970: sono da sinistra, Giorgio Abbà, Luciano Facciolini, Giuseppe Galletti, Loredano Ramoni, Alfonso Donadoni e Gianni Ferracin. Contattare Galletti 335/7878473, gallettiraffaella@libero.it

CASERMA CANTORE, 18ª BATTERIA



Marcello Savoldelli cerca i commilitoni che erano con lui negli anni 1959/1960 era alla caserma Cantore di Tolmezzo, 18ª batteria, gr. Udine, 3° da montagna. Contattarlo al cell. 333/3571145.

ALLA 46ª DEL BTG. TIRANO



A Malles Venosta negli anni 1961/1962, btg. Tirano, 46ª compagnia. Contattare Giovanni Quaresmini al cell. 345/9132719.

1972, BAR DELLA JULIA



Bar della Julia a L'Aquila nel 1972. Sono Natale Rostellato, Delio Tiozzo e Remigio Fasolato. Contattare Fasolato al cell. 335/7687760.

GRUPPO VICENZA, 21ª BATTERIA



Brunico, gruppo Vicenza, 21ª batteria del 2º da montagna nel 1953. Contattare Romeo Del Tedesco, nr. 0434/99098.

CASTELLO DI AOSTA



La compagnia comando al Castello di Aosta nel 1971. Telefonare a Maurizio Franco cell. 348/3050102.

ALLA CASERMA ROSSI NEL 1967



Caserma Rossi a L'Aquila, Bar Julia nel febbraio 1967. Contattare Fulvio Capocchi cell. 347/5760284.

CERCA CARTOLINA DEGLI ALPINI

Vittoria Orioli (tel. 0187/836519) cerca una cartolina degli anni della seconda guerra mondiale con fotografati un cappello alpino, uno scarpone, una piccozza e una corda. Probabilmente c'era qualche altro elemento ma la signora non se lo ricorda. L'aveva ricevuta negli anni 1942/1943 ma non riesce più a trovarla. Se qualcuno ne avesse una copia è pregato di contattarla.

GENIO PIONIERI



Caserma Goi 2°/71 a Gemona, compagnia Genio Pionieri della Julia. Contattare Sanvido Nettuno al cell. 380/6453991.

A COLLALTO CON LA 62ª CP.



Luglio 1962, campo estivo a Collalto, quota 3.436 metri, con la 62ª compagnia del generale Ciglieri. Contattare Albino Albertini, 348/2608627.

NEL 1972 ALLA SAN ROCCO



Caserma di San Rocco a Cuneo, nel 1972. Contattare Vittorio Testa, 320/0615366.

BTG. VAL TAGLIAMENTO



La cp. Comando, dell'11° btg. Val Tagliamento, in Carnia (Udine), negli anni 1963/1964. Contattare Giancarlo Piccin, cell. 344/2664553.

BRG. CADORE, CASERMA FANTUZZI

Esercitazione nei pressi di Agordo della Cp. Genio Pionieri della Cadore, caserma Fantuzzi a Belluno, negli anni 1980/1981. Scrivere a Bruno Galeazzi, brunetto661@gmail.com



CAMPOROSSO, BTG. CIVIDALE



Btg. Cividale della Julia, negli anni 1978/1979 a Camporosso. Contattare Nino Guido Iacobucci, cell. 349/7112470.



Ritrovo a Nerviano a 40 anni dalla fine dell'83° corso Auc di Aosta di stanza alla caserma Cesare Battisti.



Incontro dopo 43 anni alla caserma Berardi degli alpini della 36ª compagnia, 1973/1974.



Oltre 70 alpini hanno festeggiato i 40 anni dal congedo. Erano nel btg. Gemona, caserme Italia e La Marmora a Tarvisio (Udine), 3ª/75. Con loro anche l'allora comandante della 70ª compagnia, capitano Stefano Donati. Per il prossimo incontro contattare Alberto Talamanca, 340/3343396.



Adriano Giurato e Walter Scarpolo non si vedevano da 50 anni, quando erano alla caserma Calvi a Tai di Cadore, nel 1967. Adriano era l'autista del colonnello e Walter faceva il maniscalco.

A 58 anni dal congedo si sono ritrovati a Tricesimo (Udine) gli alpini dell'8ª Mortai da 107. Per il prossimo raduno Contattare Silvano Venturi, cell. 392/9377177.



Ritrovo dopo 24 anni dalla naja alla caserma La Marmora di Tarvisio, btg. Gemona, 69ª e 71ª compagnia, 9ª/93.





Rimpatriata alla caserma Mario Fiore di Borgo San Dalmazzo a 40 anni dal congedo degli alpini del 3°/75. Per il prossimo incontro contattare Carmelo Cairone, cell. 335/6129865.



I generi della Taurinense, 1°, 2° e 3°/65 di nuovo insieme a 51 anni dal congedo. Per il prossimo incontro contattare Eugenio Ricci al cell. 338/4163443.



Sono passati 50 anni da quando erano sergenti Auc alla caserma Calvi di Tai di Cadore, 67ª cp. Sono Lauro Luparia e Sergio Turco.



Di nuovo insieme a 20 anni dal congedo. Sono gli alpini del 5°, bgt. Morbegno di stanza a Vipiteno.

Gli alpini del bgt. Val Cison, 2°/66 si sono dati appuntamento a Pez (Belluno) in occasione del raduno per i Caduti di Cima Vallona.



A 35 anni dalla naja, si sono ritrovati gli alpini del 106° corso Auc ad Aosta.



Venticinque anni fa erano alla caserma Rossi di Merano, autosezione del bgt. Edolo, scagliani 1991. Per informazioni contattare Benzoni, 338/1179400 oppure Minotti, 349/1533793.



Raduno del 48° corso Auc ad Aosta a 50 anni dall'inizio alla Smalp. Alla visita alla caserma Cesare Battisti è seguito il rancio dove sono stati raccolti fondi necessari per il sostegno scolastico di due bambini orfani della missione Kitanga/Uganda. Per il prossimo incontro contattare Paolo Zanzi, cell. 335/6060710, pzanzi@gmail.com



Si sono incontrati al Comfoter gli alpini della 6ª cp. "La bella" che nel corso degli anni hanno affiancato il gen. C.A. Alberto Primicerj (con loro nella foto).



Alpini della 94ª compagnia, btg. Trento di stanza a Brunico alla caserma Lugramani, scaglione 4º/89. Scrivere a spinelli.lui@tiscali.it per un nuovo incontro.



Vfa dell'8º, btg. Gemona, 70ª compagnia, scaglione 4º/2000. Si sono ritrovati a Cormons (Udine) per ricordare il loro capitano Trodella "andato avanti" nel 2001.



Gli alpini istruttori della 50ª compagnia "La balda", del btg. Edolo di stanza alla caserma Rossi di Merano, si sono ritrovati con l'allora comandante della cp. ten. Menotti, ora colonnello in pensione. Per il prossimo incontro scrivere a stevecarminati@gmail.com



Trentennale del 126° corso Auc alla Smalp di Aosta nel 1987.



Cinquantaquattro anni fa erano alla caserma Plozner Mentil di Paluzza. Sono, da sinistra, Blardone, Prezzi, Del Piero, Matiz e Bottecchia.



Alcuni commilitoni che nel 1969 erano al Car a Cuneo, località San Rocco, btg. Tirano, 2°/69.

Artiglieri del gruppo Conegliano, caserma Berghinz (Udine), 13° btr. Per il prossimo incontro contattare Giacinto Parro, cell. 339/1438880.



Incontro dei veci della 66ª compagnia, btg. Feltre, anno 1973 con il comandante, allora capitano, Roberto Ridolfi, il mar. magg. aiutante Francesco Mungo e l'ex prefetto di Treviso Aldo Adinolfi.



Artiglieri del gruppo Agordo dopo 25 anni.

A 68 anni dalla naja, l'incontro eccezionale di quattro commilitoni, classe 1928: sono, da sinistra, Severino Frezza, Renzo Sanson, Celestino Adami e Ferdinando Pizzolotto. Erano nel btg. Cividale, 16° cp. "La bella". Per il prossimo incontro contattare Adami al cell. 340/4747514.




L'onore ai Caduti.
MODENA

La sezionale di Modena

L'alzabandiera in Piazza Roma a Modena ha aperto ufficialmente la 75^a adunata sezionale. L'appuntamento più importante del calendario della Sezione di Modena è ritornato nel capoluogo dopo ben 27 anni; era infatti il 1990 quando fu organizzata l'ultima volta in città in occasione dell'inaugurazione della sede di via del Luzzo. Il ricco programma del sabato è proseguito al Centro Alberione per l'inaugurazione della mostra storico alpina con esposizione di cimeli militari, stampe e tante immagini sulla Campagna di Russia. La mostra è stata visitata dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e da una rappresentanza proveniente proprio dalla Russia. Sempre al Centro culturale Alberione, si è svolta la premiazione del concorso "Alpini Sempre" che ha selezionato i migliori elaborati prodotti dagli studenti dalle classi della scuola Mattarella di Modena, rappresentata dal dirigente scolastico prof. Barca, a cui è stata donata per la collaborazione una targa

ricordo, insieme alla professoressa Cecilia Scalabrini, che ha coordinato i lavori dei ragazzi, alcuni veramente di pregevole fattura. Nel pomeriggio la deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di Modena della Grande Guerra in viale delle Rimembranze. Poi al parco Amendola l'esibizione del Coro "Le Voci del Frignano" e contestualmente al Centro Alberione si è esibito il coro "La Secchia Gruppo Alpini".

Domenica mattina è iniziato lo sfilamento per le vie del centro storico, abbellite ed imbandierate di tricolori per tutto il percorso.

La cittadinanza, ha applaudito calorosamente il passaggio degli alpini e dei volontari di Protezione Civile al passo del Trentatré scandito dalle Bande Ferri e di Montefiorino ed ha assistito composta alla deposizione di una corona al Lapidario della Ghirlandina.

All'arrivo in piazza Roma, accolti dallo speaker Fabrizio Stermieri, è seguito l'alzabandiera solenne e il saluto di benvenuto del Capogruppo di Modena, poi l'intervento del Presidente sezionale Muzzarelli che ha ringraziato i reduci, evidenziando quanto fa la Sezione e terminando con un grande apprezzamento per l'impegno messo in campo da Salvioli e dal Gruppo di Modena nell'organizzazione dell'evento. A seguire le allocuzioni del sindaco, che ha ringraziato gli alpini ed i volontari della Protezione Civile per quanto fanno per la comunità, ricordando il grande sforzo in occasione del terremoto nella nostra Provincia con il Campo Ana a Finale Emilia: «Primi ad arrivare ed ultimi ad andarsene». È stata quindi data la parola al Consigliere nazionale Mario Penati, che ha sottolineato quanto sia profondo il legame che ci unisce e quanto importante è stato per noi alpini il "giuramento" fatto alla Patria durante il servizio militare. La celebrazione della Messa da parte del cappellano militare dell'Accademia don Manuel Paganuzzi, accompagnata dal Coro "Voci del Frignano", ha concluso il cerimoniale, ma prima del rompete le righe tutti sull'attenti per l'ammainabandiera ed infine l'uscita dei gonfaloni e del vessillo sezionale a chiusura della parte istituzionale.


Il vessillo della Sezione scortato dal Presidente Muzzarelli e dal Consigliere nazionale Penati.

TRENTO Come cent'anni fa

Erano ormai più di due anni che sulla catena del Lagorai si combatteva quando, il 27 agosto del 1917, con una speciale "Messa al campo", il cappellano del btg. Feltre, don Luigi Agostini, inaugurava la "sua" chiesetta di guerra: eretta alle falde del Monte Cauriol, in località Campìgol del Fèro, grazie all'impegno degli scalpellini e dei carpentieri che mai mancavano fra i montanari del 7° ed impreziosita all'interno da una statua della Vergine realizzata in legno di cirmolo dal ten. Giuseppe Caimi (caduto alla fine del 1917 sul Grappa).

Della cappella ben poco rimaneva all'inizio del secondo decennio di questo secolo, quando nel Gruppo di Caoria prese forma il progetto di recupero: qualche pilastro schiantato, sassi sparsi e un sedime a stento ricordato da qualche brandello di muro a calce invaso da abeti ed ontani. Esattamente cent'anni dopo la sua consacrazione, con una memorabile due giorni, gli alpini di Caoria hanno avuto la soddisfazione di celebrare l'avvenuto recupero dell'edificio sacro, ripristinato nelle sue originarie fattezze. Le celebrazioni sono iniziate nella mattinata di sabato 26 agosto per il 60° anniversario della fondazione del Gruppo con l'ammassamento e la sfilata attraverso il paese fino all'ex cimitero militare italiano con il toccante intervento della fanfara alpina di Ala. Dopo gli onori alla bandiera e ai Caduti, la deposizione di una corona e la sfilata per le vie del paese. Un apprezzato pranzo, allestito dai Nu.Vol.A. ha consentito a tutti una pausa ristoratrice. Nel pomeriggio visita ai restaurati insediamenti militari italiani di Pralongo. Qui i convenuti hanno potuto ascoltare Luca Girotto il quale, grazie anche all'apprezzata presenza di vari figuranti in divise d'epoca e di suggestivi allestimenti, ha illustrato la nascita, l'evoluzione, la funzione e le caratteristiche tecnico-strutturali di questo importante sito storico raggiungibile da visitatori di qualsiasi età. In serata la proiezione di un dvd che ha rievocato gli eventi salienti organizzati negli ultimi vent'anni dagli instancabili alpini di Caoria guidati da Luigi Caser. L'indomani l'evento centrale presso il Campìgol del Fèro, dove sorge l'edificio sacro restaurato dagli alpini: la cappella del Feltre, a suo tempo fortemente voluta da don Luigi Agostini. Un'organizzazione impeccabile ha permesso di convogliare in breve tempo centinaia di persone e anche un picchetto d'onore costituito da alpini in armi del 7° reg-



Don Agostini davanti alla "sua" chiesetta cento anni fa.

gimento di stanza a Belluno insieme al col. Fregona. Purtroppo, immediatamente prima della cerimonia, un grave lutto ha colpito la comunità alpina convenuta sul luogo: uno di coloro che in maniera importante avevano contribuito a recuperare e riportare in situ i resti della diruta cappella, il Capogruppo di Sorriva Giovanni Appocher, è caduto stroncato da un malore improvviso proprio davanti alla chiesetta. Un "andare avanti", quello di Giovanni, che a molti è apparso in simbolica continuità con il sacrificio delle giovani vite che cent'anni prima avevano preso parte alla prima erezione del sacro edificio.

Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti resi dal picchetto di alpini in armi, la Messa presieduta dall'arcivescovo emerito di Trento mons. Luigi Bressan. Infine i discorsi delle autorità. La giornata, alla quale hanno preso parte numerosi familiari degli ex combattenti che sul Monte Cauriol spesero parte della loro giovinezza, si è poi conclusa con la consegna dei riconoscimenti da parte degli alpini di Caoria, ai Gruppi presenti alla cerimonia.

Il Gruppo di Caoria ha così simbolicamente coronato e concluso un impegno iniziato oltre vent'anni fa incentrato sul "preservare la memoria" degli avvenimenti e delle persone che, al di là dei nazionalismi e delle personali interpretazioni, hanno fatto la storia del Vanoi. Alcuni di coloro che quel ciclo iniziarono sono "andati avanti", ma molti altri hanno potuto seguirne e dividerne l'evoluzione, i successi, le difficoltà e le fatiche: a loro va il ringraziamento dell'intera Valle.

Luca Girotto



Il picchetto armato del 7° Alpini.
A destra: un momento della cerimonia davanti alla chiesetta.



SALÒ

Gli alunni hanno colto nel segno



Nella mattinata dell'ultimo giorno dell'anno scolastico 2016/2017, presso l'istituto di scuola primaria Enrico Fermi di Polpenazze del Garda, gli alunni della classe 5^a sono stati premiati per il concorso "Il milite... non più ignoto", dal Presidente della Sezione Romano Micoli, alla presenza del Capogruppo Claudio Mazzacani (nella foto). La dirigente scolastica della Valtenesi, Marcella Ceradini, ha sottolineato

il particolare spessore storico, culturale e sociale della loro ricerca, coordinata dalle insegnanti ed agevolata dall'amministrazione comunale. La sintesi del loro lavoro è confluita in un pieghevole con foto storiche e testo in lingua italiana ed inglese che qualche serata prima, in un clima di palpabile emozione generale, è stato presentato e letto dagli stessi alunni alla popolazione di Polpenazze, alla presenza del sindaco, nella sovraffollata sala consiliare, coronato dall'esecuzione della nota patriottica Canzone del Piave suonata in concerto dagli stessi alunni. Particolare commozione ha destato la lettura di alcune lettere dal fronte, come quella dell'ultimo e consapevole "addio alla mamma" di due fratelli. L'esito della ricerca, scaturita dall'esame di preziosi documenti d'archivio locali, ha come sempre evidenziato novità e sorprese, come la constatazione della precoce esecuzione (1919) del monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale rispetto alla situazione generale ed il coinvolgimento di tutte le famiglie del paese nel finanziamento dell'opera. Se lo scopo dell'iniziativa era quello di togliere dall'anonimato, o dal disinteresse, la "rimembranza" di coloro che sono morti per difendere i confini della nostra Patria si può affermare che questa entusiastica scolaresca di Polpenazze ha colto nel segno.

Gabriele Bocchio

INTRA

Per Florindo e Vittorino

Florindo era un ragazzo del 1917 e se n'è andato sul far dell'estate, seguendo a pochi mesi di distanza l'amico Vittorino, classe 1920. Hanno lasciato il Gruppo di Miazzina e la Sezione Intra, consegnando a chi li ha conosciuti i loro preziosi ricordi di reduci e di alpini.

Quando Florindo Morandi nacque, suo padre era al fronte, poi toccò a lui vivere

l'esperienza della Guerra: per Florindo il secondo conflitto mondiale è durato ben sette anni e si è concluso con un ritorno a piedi da Dubrovnik al paese natío affrontato fra mille pericoli, incontri e disavventure.

Vittorino Meschia aveva affidato i suoi ricordi ad un quaderno denso di appunti: "Il 18 marzo 1940 sono stato chiamato alle armi nel battaglione Val Toce e, dopo un'estate trascorsa in diversi campi estivi all'Alpe Veglia, il 6 novembre sono passato al battaglione Intra. Il 7 gennaio del 1941 mi sono imbarcato a Bari per raggiungere Durazzo l'indomani e partecipare alla Campagna di Grecia. Dopo quattro mesi, all'inizio di maggio, sono tornato in Italia e a casa, ma in data 19 gennaio 1942 ero di nuovo a Bari per imbarcarmi alla volta di Groiovo. Guerra in Jugoslavia, nel battaglione Intra, 37^a compagnia 'La Nobile' guidata dal capitano Pietro Zavattaro Ardizi, con il tenente Beretta, tanti compagni vecchi e nuo-



Vittorino Meschia.



Florindo in una foto recente.

vi e con mio fratello maggiore Battista che aveva chiesto di passare all'Intra, lui che militava nel battaglione Cividale, 20^a compagnia 'La Valanga', proprio per stare vicino a me". Il 9 ottobre del 1943 Vittorino è catturato dai tedeschi e arriva a "Gelsenkirchen Bauer", come prigioniero: lavora in miniera fino al 2 febbraio 1945, quando viene liberato dall'avanzata degli alleati. A

piedi, in treno, in traghetto, senza un soldo, ma con il fratello e alcuni amici, Vittorino arriva ad Intra a fine agosto. E trova un autista della ditta Nerini che, per gratitudine verso il reduce, lo carica gratis in corriera e lo porta a Miazzina, finalmente a casa. Nel taccuino che ha sempre tenuto accanto a sé, annotata con calligrafia precisa, la preghiera della sua Compagnia "La Nobile".

«Mamma dal cielo ascolta l'umile preghiera. Dà alla Patria Santa la vittoria, la gloria al mio re, a mia madre, del ritorno, la speranza la fede alla donna amata. Dammi animo sereno fiduciosa attesa nel sacrificio duro. Offri al fratello caduto nella guerra pace di cielo. A te mamma alzo lo sguardo al cielo, mormorando Ave Maria». L'aveva scritta a Sv. Mihovili, il 22 febbraio 1942. L'ha sicuramente recitata in ogni momento di difficoltà. E ora può declamarla sereno, insieme all'amico Florindo, nel paradiso di Cantore.

Paolo Broggi

TORINO

La magia di un Natale alpino

Chi non ha mai sognato da piccolo di poter visitare la casa di Babbo Natale, vedere la fabbrica dei giochi, sbirciare gli elfi che impacchettano i giocattoli e accarezzare le renne, fedeli amiche del vecchietto con la barba bianca? A Torino il sogno del Natale si concretizza: fino al 7 gennaio le fantasie dei bambini diventano realtà nei 20mila metri quadrati dei prestigiosi giardini della Reggia di Venaria Reale, dove sorge il villaggio di Santa Claus, immerso nel verde del parco.

La manifestazione supportata dalla Sezione di Torino, che ha visto la sua prima edizione nel 2016, è stata ideata da Carmelo Giammello, già scenografo al teatro stabile, con la direzione di produzione degli architetti Roberto Sabbi e Paolo Quirico. E nasce per far vivere alle famiglie la straordinaria magia del Natale. Il percorso ha inizio con il corridoio degli antenati, una sorta di galleria in cui sono esposti i quadri che raccontano la storia di Santa Claus nelle diverse epoche storiche con il Babbo Natale medievale e quello rinascimentale, il preistorico e l'egizio, quello dipinto da Van Gogh, Picasso e Toulouse-Lautrec, fino alle opere che si animano e raccontano come la storia dell'uomo con la barba bianca e senza età, che riesce a consegnare in una notte i regali a tutti i bambini del mondo. Si prosegue nell'ufficio postale, dove i bambini possono scrivere le letterine a Babbo Natale: a smistarle ci penseranno gli elfi postini. E poi la fabbrica dei giocattoli dove i bambini si possono perdere tra gli sbuffi di vapore delle fantastiche macchine e tra le magiche proiezioni sulle pareti e sul



soffitto. La catena di montaggio perché il lavoro dei folletti operai non si ferma mai. La stanza di Babbo Natale dove il babbo più amato dai bimbi di tutto il mondo guarda le stelle dal suo telescopio e pianifica il viaggio nella notte più lunga dell'anno. L'ultima area del percorso è il ricovero della slitta. Tra gli eventi, i mercatini, gli spettacoli, le foto ricordo e la mostra con le letterine dell'anno scorso, lungo il percorso di attesa per entrare al villaggio.

L'anno scorso sono stati staccati 110mila biglietti per l'accesso al fabbricato principale, con 200mila visitatori nell'area dell'evento e 35mila letterine timbrate e imbucate. Speriamo quest'anno in un nuovo record.

Rassegna calendari alpini

Si terrà a Imola il prossimo 11 marzo la 18ª Rassegna dei Calendari Alpini a cura del Gruppo di Imola Valsanterno e de *L'Alpino Imolese*. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessato dovrà far pervenire **entro il 31 gennaio 2018** due copie del proprio Calendario 2018 all'indirizzo: Gruppo Alpini Imola Valsanterno, piazza Gramsci, 21-40026 Imola (Bologna), se possibile non a mezzo corriere. Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci, tel. 0542/682785, cell. 334/3930680, mail: giovinalpin@libero.it oppure a Dante Poli, cell. 320/0625078, email imola.bologneseromagnola@ana.it



Calendario storico Ana 2018

È in distribuzione il Calendario Storico Ana 2018, dedicato al centenario della Grande Guerra. Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione - quest'anno è la decima - la copertina è plastificata e il costo unitario è sceso a soli 5 euro. Le tante immagini raccontano un anno di attività dell'Associazione, le manifestazioni e le iniziative di volontariato e solidarietà, nonché la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1918.

Chi è interessato può richiedere il Calendario Storico Ana alle Sezioni, ai Gruppi o direttamente a L. Editrice, tel. 019/821862, cell. 333/4189360; fax 019/805900; e-mail: l.editrice@libero.it



MIRCO GASPARETTO – GIOVANNI LUGARESÌ

REGINATO

Dalle Dolomiti al gulag

Dalla libertà delle alte cime al gulag sovietico, dalle scalate dolomitiche alla lunga prigionia in Russia. Sono solo due degli aspetti di una personalità non comune, di un uomo dalla forte fibra fisica e morale, dotato di una indomita volontà. Enrico Reginato, pur privo di quegli enormi spazi legati alla montagna, restò libero interiormente e anche durante le terribili sofferenze della prigionia seppe mantenere la dignità, continuando ad esercitare la professione di medico praticata prima da civile, poi, una volta indossata l'uniforme e il cappello con la penna, sui fronti di guerra, con passione e abnegazione, testimoniando quotidianamente il giuramento ippocratico che vuole il medico impegnato a curare, lenire e guarire se possibile.

Pagg. 110 – euro 20
Nuovi Sentieri editore
In tutte le librerie

DARIO BUBOLA

SILENZI

Racconti ed emozioni di uomini e montagne



Diassette racconti brevi, veloci, semplici, che nascondono un'intensa forza vitale. Piccole, grandi emozioni che del silenzio fanno parola: un alpino e la sua vita dopo lo scoppio di una bomba, un papà che sogna guardando la sua bimba che dorme, un alpinista caduto da una parete,

un reduce della campagna di Russia che suona il violino, un figlio che va a trovare il padre eremita tra i monti, un vecchio che è stato svegliato da un sogno, un ragazzo che sale una via accompagnato dal fantasma del suo amico, un uomo stanco che legge i libri sotto un acero... tutto con la consapevolezza che la vita è una cosa meravigliosa.

Pagg. 101 - euro 14
Vividolomiti Edizioni
In tutte le librerie



GRUPPO DI FENEGRÒ - GRUPPO ALPINI E ARTIGLIERI ALPINI DI OLGiate COMASCO

DESIDERAVO ANZI VIVERE

Il tenente Gianni Piatti e il sottotenente Giovanni Tarchini, alpini, eroicamente caduti nella Campagna di Russia, ambedue Medaglie d'Oro al Valor Militare, erano tra loro parenti acquisiti.

L'idea di realizzare una ricerca nasce dalla volontà del gruppo alpini di Fenegrò e di Olgiate Comasco di onorare, con il ricordo, due dei loro eroi, consegnandoli alle generazioni future quali esempio di dedizione, sacrificio e di patriottismo.

L'opera approfondisce alcune vicende della Campagna di Russia, analizzando e divulgando quel preziosissimo patrimonio storico fatto di documenti, lettere e fotografie, gelosamente conservati dalle famiglie dei due valorosi alpini.

L'intento è anche quello di raccontare storie personali sconosciute al grande pubblico, giovani intrepidi che, mandati al fronte e sacrificati in una guerra resa più cruenta dal gelo, hanno saputo dare un esempio encomiabile di dedizione e amor di Patria.

Pagg. 238
euro 25 più spese di spedizione
Per l'acquisto rivolgersi
a Antonio Guffanti, guffacons@tin.it

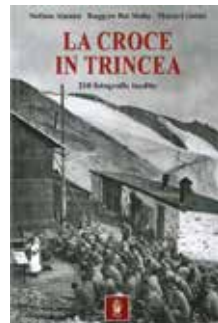
STEFANO ALUISINI - RUGGERO DAL MOLIN - MARCO CRISTINI

LA CROCE IN TRINCEA

210 fotografie inedite

Quella del cappellano militare fu una figura fondamentale nella Grande Guerra. Durante i lunghi periodi passati al fronte la sua funzione andò ben oltre quella liturgica, divenendo per molti soldati padre, medico, commilitone, confessore. I cappellani erano anche capaci di guidare i propri compagni nei sanguinosi attacchi alla baionetta, servirsi di parole prive di retorica nazionalista, cariche di sincera compassione per il nemico, poiché è anch'egli uomo prima che soldato. Dalle memorie e dai diari raccolti nel volume, traspare l'orrore della guerra ma anche la grande umanità che ostinatamente continuava a popolare le trincee in quei difficili anni.

Pagg. 142 - euro 22
Itinera Progetti
In tutte le librerie



BEPI MAGRIN - MAURO NOVELLO

TRACCE DELLA GUERRA ALPINA

tra i ghiacciai dell'Ortles e dell'Adamello



A un secolo dallo scoppio della Grande Guerra questo libro ripropone, accanto a una didascalica descrizione dei luoghi e degli avvenimenti bellici, le testimonianze

fotografiche riferite ai vari ritrovamenti. Oggi le rapide trasformazioni del terreno in alta montagna dovute ai cambiamenti climatici stanno cancellando anche le ultime tracce della guerra, affidando così ai monti e alla natura quel drammatico passato.

Sono 125 le immagini a colori in grande formato che raffigurano reperti bellici, resti di baraccamenti, postazioni, ruderi di costruzioni e diverse altre tracce della guerra alpina, scattate dall'autore Bepi Magrin, ai tempi ufficiale dell'Esercito Italiano, incaricato della bonifica dei residuati bellici sui ghiacciai dell'Ortles e dell'Adamello. A corredo delle immagini, le note storiche di Marco Novello.

Il ricavato della vendita sarà devoluto alla Fondazione Scuola Nikolajewka Onlus di Brescia.

Pagg. 142 - euro 25
Edizioni Il Prato

In tutte le librerie o al Gruppo di Lumezzane San Sebastiano (Sezione di Brescia), lumezzanesansebastiano.brescia@ana.it
cell. 328/8544910

Consiglio Direttivo Nazionale del 18 novembre 2017

“Per gli Alpini non esiste l'impossibile”: questo è il tema, molto significativo anche per la città, della **91ª Adunata nazionale a Trento**.

Il Consigliere Renato Genovese è stato nominato presidente del Comitato Organizzatore della **92ª Adunata Nazionale a Milano**.

Il **Premio fedeltà alla montagna 2018** è stato assegnato

all'alpino Luca Pantalani del Gruppo di Canebola, Sezione di Cividale.

È stato definito e approvato il regolamento per l'assegnazione del **Premio giornalista dell'anno**.

A seguito delle ratifiche delle rispettive assemblee sezionali, sono stati approvati i nuovi regolamenti delle Sezioni di **Brescia** e **Domodossola**.

Mandi Umberto

Il Presidente della Sezione Carnica Umberto Taboga è “andato avanti” il 7 novembre scorso.

Aveva 77 anni. Lascia la moglie Olga e le figlie Anna e Giorgia.

Taboga aveva prestato servizio nel 1962/1963, prima alla Scuola Militare Alpina e quindi nel plotone paracadutisti della Julia, raggiungendo il grado di sergente.

Guidava la Sezione Carnica dal 2008 ed era stato rieleto per un nuovo triennio a marzo dello scorso anno. Appassionato di storia, curava insieme alla redazione, la rivista sezionale Carnia Alpina che nel 2004 vinse la prima edizione del Premio stampa alpina “Vittorio Piotti”. Di Taboga, alpino nell'animo e nel fare, sentirà la mancanza tutta la grande famiglia dell'Ana.



GENNAIO 2018

13/14 gennaio

22° raduno del btg. Cividale promosso dall'Associazione “Fuarce Cividat”

14 gennaio

COMMEMORAZIONE NOWO POSTOJALOWKA (SEZIONE SALUZZO)

OMEGNA - Messa per i soci “andati avanti”

19 gennaio

LECCO - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Merate

20 gennaio

BRESCIA - Campionato sci slalom gigante in Val Palot

VALTELLINESE - 75° anniversario battaglia Warwarowka al tempio votivo di Morbegno

20/21 gennaio

75° ANNIVERSARIO BATTAGLIA NIKOLAJEWKA AL TEMPIO DI CARGNACCO (SEZIONE UDINE)

21 gennaio

CONEGLIANO - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Solighetto

REGGIO EMILIA - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Montecchio Emilia-Cavriago

INTRA - 75° anniversario battaglia Nikolajewka e Dobrej a Verbania

MONDOVI - Messa in ricordo della battaglia di Nowo Postojalowka

TORINO - Ricordo dei Caduti battaglie Nikolajewka e Nowo Postojalowka alla Basilica di Superga

UDINE - 75° anniversario battaglia Nikolajewka al Tempio di Cargnacco

VALLECAMONICA - 75° anniversario battaglia Nikolajewka

VICENZA - 75° anniversario battaglia Nikolajewka

26 gennaio

TRIESTE - 96° anniversario fondazione Sezione

VALTELLINESE - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Bormio

27 gennaio

VALTELLINESE - 75° anniversario battaglia Arnautowo a Mazzo di Valtellina

GRAN BRETAGNA - Veglia Verde a Londra

VALSESIANA - Inaugurazione museo intitolato alla M.O. Mario Bonini presso la sede sezionale

27/28 gennaio

BRESCIA - 75° ANNIVERSARIO BATTAGLIA NIKOLAJEWKA

28 gennaio

PORDENONE - 75° anniversario battaglia Nikolajewka al Villaggio del Fanciullo

CUNEO - Messa nel Duomo di Alba in memoria dei Caduti di Nowo Postojalowka, dei dispersi e dei soci “andati avanti”

GENOVA - Cerimonia per i Caduti al cimitero di Staglieno

IMPERIA - 75° anniversario battaglia Nowo Postojalowka al cimitero di Oneglia

VALTELLINESE - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Sondrio-Colda

VERONA - 75° anniversario battaglia Nikolajewka a Tregnago

VITTORIO VENETO - 75° anniversario battaglia Nikolajewka

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

Giovanni Fantin, classe 1886, btg. Feltre, è qui ritratto insieme alla sua famiglia. Cadde sul Monte Pasubio il 18 ottobre 1918 e le sue spoglie riposano nell'ossario di Schio (Vicenza).

Il bimbo a destra vestito di chiaro fu anch'egli alpino nel 3°, btg. Fenestrelle, ed ebbe un figlio, Lorenzo, alpino nell'Edolo che ci ha mandato questa fotografia, splendido ricordo di una famiglia alpina doc.

